

Capitolo XXIII

Le sepolture eccellenti nel Cimitero Monumentale

Tante sono le sepolture eccellenti nel Cimitero Monumentale, così tante che è difficile citarle tutte, anche perché davanti alla morte tutti sono uguali, e la Confraternita non ha mai tenuto un apposito registro.

Quando la Misericordia promosse la pubblicazione della prima guida sul Cimitero Monumentale, affidata a Silvano Guerrini e Fabrizio Petrioli, questi stilano un primo elenco, che è stato poi ampliato in occasione di questa pubblicazione, inserendo soprattutto, per la prima volta, il luogo dove sono sepolti, in modo che chi vuole rendere loro omaggio potrà farlo recandosi sulle rispettive tombe, oltre a fornire per ognuno, dove possibile, qualche piccola nota biografica, e la relativa foto dove è stato possibile reperirla.

Questo perché sono molti gli estimatori dei vari personaggi che ogni anno, in silenzio e senza tanto clamore, vengono da tutta Italia, e per alcuni anche da varie parti del mondo, a rendere omaggio ai loro beniamini. Su tutti ne citiamo tre: il Senatore Isidoro Del Lungo, ancora oggi considerato il più noto esperto di Dante Alighieri, e primo Presidente dell'Accademia della Crusca; Romeo Menti, calciatore della Nazionale, della Fiorentina e poi del Torino, morto con tutta la squadra nell'incidente aereo di Superga, alle porte della città; e Clara Mary Jane Clairmont, nota anche come Claire Clairmont, poetessa e musa ispiratrice di Lord Byron di cui si dice l'aiutò addirittura a scrivere molte delle sue opere, e da cui ebbe anche una figlia.

Ecco l'elenco completo, ad oggi, in possesso della Confraternita, che però potrebbe essere ulteriormente ampliato nei prossimi anni. Infatti durante la stesura di questo libro ho scovato alcune nuove sepolture di personaggi illustri, di cui tutti ignoravano l'esistenza, tra cui Livia Sarcoli, Giusta tra le Nazioni, e Nello Carrara, che ha inventato a livello mondiale la parola microonde.

Alessandri	Giulio	(1851-1925)	Ingegniere architetto	Cappella San Giorgio - Loggiato Superiore a sx - vecchio cimitero parte sx primo piano
Arcangeli	Luigi	(1877-1950)	pittore	Cappella o Galleria San Venanzio - Galleria San Biagio - vecchio cimitero parte sx sottosuolo
Au Capitaine	Enrico	(1843-1909)	Ingegniere architetto	Cappella San Enrico Loggiato Roster - lato sx - ingresso cimitero parte sx
Auzzi	Galeazzo	(1934-2016)	pittore fiorentino, ritrattista dei Papi	Cappella San Quirino Martire - Blocco dx primo piano
Baccetti	Marcello Andrea	(1850-1903)	scultore	Cortile San Giuseppe - quadrato I sepolcreti - antico cimitero parte dx
Baldacci	Giuseppe	(1856-1924)	Ingegniere architetto	Cappella San Ferdinando Loggiato Roster - lato sx - ingresso cimitero parte sx
Baldacci	Luigi	(1850-1927)	geologo	Cappella Santo Stefano Loggiato superiore - a sx - vecchio cimitero parte sx al primo piano
Barbetti	Rinaldo	(1830-1904)	architetto orafo scultore	Loggiato Roster lato dx passaggi e monumenti - ingresso cimitero lato dx
Barbieri	Renzo	(1932-1982)	Ingegniere architetto	Edicola Cortile San Giuseppe - antico cimitero parte dx
Barbieri	Marianna	(1818-1887)	soprano	Cappella San Giovanni Loggiato San Giuseppe - antico cimitero parte dx
Bargilli	Giuseppe	(1832-1902)	Ingegniere architetto	Cappella Santa Croce Loggiato Roster - lato dx - ingresso cimitero parte dx
Bartelletti	Francesco	(1842-1917)	scultore	Cappella San Silvio Loggiato Roster - lato sx - secondo passaggio ingresso cimitero parte sx
Bechi	Gino	(1913-1993)	baritono	Cappella San Giovacchino Loggiato Superiore - a dx - vecchio cimitero parte sx primo piano
Bellotti	Giulio	(1849-1918)	Ingegniere architetto	

Benvenuti	Tito	(1805-1883)	pittore	Cappella San Zanobi - monumenti - Loggiato San Zanobi presso Loggiato San Giuseppe - antico cimitero dx
Berti	Giorgio	(1789-1868)	pittore	Cappella San Camillo - Loggiato San Giuseppe - antico cimitero parte dx
Bertini	Ugo	(1931-1971)	pittore	Monumento Famiglia Bertini presso Sant'Edoardo - Loggiato Sant'Edoardo - vecchio cimitero parte sx piano terra
Bologna	Pietro	date non disponibili		Monumento Famiglia Bologna - Loggiato San Zanobi - antico cimitero parte dx
Bomboni	Cesare	(1850-1924)	Ingegniere architetto	Cappella San Giorgio - Loggiato Superiore a sx - vecchio cimitero parte sx primo piano
Bonaiuti	Raffaello	(1810-1886)	pittore	
Bordoni	Ippolito	(1798-1885)	ingegnere architetto	Loggiato San Giuseppe - sezione 3 e monumenti - antico cimitero parte dx
Boscovits	Miklos	(1935-2011)	esperto d'arte	Cappella San Guglielmo da Firenze - nuovo cimitero - primo piano
Broglio	Luigi	(1820-1933)	vioncellista	Cappella Santa Felicità Galleria San Giovanni Evangelista - sezione 2 - vecchio cimitero parte sx
Burchi	Augusto	(1853-1919)	pittore	Galleria Sant'Ilario sezione 2 e passaggi - vecchio cimitero parte sx sottosuolo - presso cupola Chini
Callai	Giovacchino	(1804 1871)	ingegnere architetto	Cappella San Camillo Loggiato San Giuseppe - antico cimitero parte dx
Callai	Orazio	(1837-1882)	ingegnere architetto	Cappella San Camillo Loggiato San Giuseppe - antico cimitero parte dx
Canestrelli	Antonio	(1851-1919)	ingegnere architetto	Cappella San Gherardo Galleria Sant'Alfondo (da Galleria San Zanobi) - antico cimitero dx
Cannicci	Gaetano	(1812-1878)	pittore	Cappella San Paolo - Loggiato Sant'Andrea - antico cimitero parte dx
Casini	Aurelio	(1803-1882)	magistrato	Loggiato San Giacomo - e monumenti - antico cimitero parte dx
Casini	Aurelio	date non disponibili		Loggiato San Giacomo - e monumenti - antico cimitero parte dx
Caucich	Antonio Riccardo	(1833-1894)	archeologo	Loggiato San Pietro - vecchio cimitero lato dx piano terra
Ceccherelli	Bona	(1891-1975)	pittore	Cappella Sant'Enrico - Loggiato Roster - lato sx - ingresso cimitero parte sx

Chini	Galileo	(1873-1956)	pittore decoratore	Cappella San Silvestro - Loggiato Santa Silvia - vecchio cimitero parte sx piano terra	Del Lungo	Isidoro	(1841-1927)	scrittore, storico, politico, assessore e senatore	Piazzale ingresso lato dx quadro 5 sepolcreti - ingresso cimitero lato destro sepolcreti
Chiostrì	Carlo	(1863-1939)	pittore	Galleria San Giovanni Evangelista sezione 3 - vecchio cimitero parte sx sotterraneo - sceso scalone a sx	Del Moro	Luigi	(1845-1897)	ingegnere architetto	Cappella Sant'Antonio Galleria Sant'Alfonso (da Galleria San Zano- bi) - antico cimitero dx
Chiostrì	Enrichetta	(1860-1942)	pittrice	Galleria San Giovanni Evangelista sezione 3 - vecchio cimitero parte sx sotterraneo - sceso scalone a sx	Ducci	Michelangiolo	(1813-1871)	costruttore pianoforti	Arcone dei Bambini - ingresso vec- chio cimitero
Ciseri	Francesco	(1856-1933)	pittore	Cappella San Giovanni Bosco Sot- tosuolo - Loggiato Sant'Alfonso da Galleria San Zanobi	Fanelli	Francesco	(1869-1924)	pittore	Cappella San Sostegni dei Sostegni - Galleria Sant'Ilario - sezione 1 - vecchio cimitero parte sx sottosuolo
Clairmont	Jane Clara Mary	(1798-1879)	poetessa, musa e moglie del poeta Lord George Byron	Sotto la Cappella San Luigi - antico cimitero parte dx - Loggiato SS.ma Annunziata	Fantoni	Arturo	(1964-1938)	scultore	Galleria Sant'Ilario sezione 1 e passaggi - vecchio cimitero parte sx sottosuolo - presso cupola Chini
Cocchi	Cocchi	date non disponibili		Cappella In nome di Gesù - antico cimitero primo piano	Fedi	Pio	(1815-1892)	scultore	Loggiato Sant'Elisabetta - e monu- menti - antico cimitero parte dx
Coletti	Francesco	(1821-1874),	commedigrfo	Cappella Sant'Antonio - Loggiato Sant'Antonio - antico cimitero parte dx	Ferrara	Francesco	(1877-1941)	docente	Cappella San Giovanni Bosco - sopra - Loggiato San Alfonso (da Galleria San Zanobi) - antico cimitero dx
Collina	Francesco	(1833-1908)	scultore	Cappella Famiglia La Pietà - Loggiato Roster lato dx - ingresso cimitero parte dx	Filippeschi	Mario	(1907-1979)	tenore	Corridoio dei Martiri e Confessori - 1 piano blocco sx - lato sx (corridoio più due ingressi)
Coppedé	Carlo	(1868-1952)	pittore	Galleria Sant'Ilario sezione 2 e passaggi - vecchio cimitero parte sx sottosuolo - presso cupola Chini	Fiorilli	Maria Lavinia	(1844-1918)	pittrice	Cappella Sant'Alessio - Galleria Sant'Ilario - sezione 1 - vecchio cimitero parte sx sottosuolo
Corsi	Cesare	(1832-1907)	scultore	Loggiato Sant'Ippolito - e monumen- ti - antico cimitero parte dx presso Angelo del Silenzio	Fortini	Cesare	(1825-1894)	ingegnere architetto	Loggiato San Giacomo - e monu- menti - antico cimitero parte dx
Corsi	Luigi	(1802-1879)	pittore		Gabbrielli	Ernesto	(1862-1944)	fisioterapista	Cappella San Giovanni Bosco - sopra - Loggiato San Alfonso (da Galleria San Zanobi) - antico cimitero dx
Costa	Giovanni	(1833-1893)	pittore	Cappella Sant'Alfonso Galleria Sant'Alfonso (da Galleria San Zano- bi) - antico cimitero dx	Galducci	Adolfo	(1854-1929)	scultore	Cappella San Michele Arcangelo Loggiato Superiore sx - vecchio cimitero parte sx primo piano
Cumbo	Ettore	(1833-1899)	pittore	Loggiato Sant'Luigi e monumentale - antico cimitero parte dx	Galeotti	Amilcare	(1832-1912)	pittore	Loggiato Sant'Ippolito - e monumen- ti - antico cimitero parte dx presso Angelo del Silenzio
Dami	Luigi	(1882-1926)	esperto d'arte	Piazzale ingresso lato dx quadro 5 sepolcreti - ingresso cimitero lato dx - sepolcreti	Galletti	Gustavo Camillo	(1805-1868)	bibliografo	Cappella San Camillo Loggiato San Giuseppe - antico cimitero parte dx
Dani	Franco Franz	(1895-1981)	pittore	Cappella Santa Donitilla Vergine e Martire - blocco dx piano terra	Garzoni	Giuseppe	(1824-1899)	avvocato senatore	Cappella Famiglia Garzoni - Loggiato San Zanobi - antico cimitero parte dx
De Grandchamp	Ernst Adrien Corbin	(1822-1990)	scrittore storico		Gastaldon	Stanislao	date non disponibili		Cappella San Francesco Saverio Loggiato Roster lato dx - ingresso cimitero parte dx
					Giovannini	Alberto	(1883-1915)	attore	Piazzale ingresso lato sx quadro 6 sepolcreti - ingresso cimitero lato sinistro sepolcreti

Giusti	Ugo	(1880-1928)	ingegnere architetto	Galleria del Chiostrino - sottosuolo
Grandi	Agostino	(1841-1923)	matematico	Cappella San Giovanni Evangelista - Loggiato San Edoardo - vecchio cimitero parte sx piano terra
Gravina	Blandine	(1863-1941)	amica di D'Annunzio che le dedico L'Innocente	Cappella San Leone Magno - Loggia- to San Vincenzo De' Paoli -
Lasinio	Fausto	(1831-1914)	docente	
Lega Nediani	Giovanni	(1804-1884)	pittore	Cappella Sant'Elisabetta - Loggiato San Giuseppe - antico cimitero parte dx
Lega Nediani	Ubaldo	(1841-1873)	pittore	Cappella San'Antonio - Loggiato Sant'Antonio - antico cimitero parte dx
Lemmi	Roberto	(1901-1971)	pittore	Cappella Regina Angelorum - Gal- leria Maria Regina - retro terrazza - antico cimitero parte dx
Luchini	Matilde	(1871-1918)	pittrice	Cappella San Silvestro - Loggiato Santa Silvia - vecchio cimitero parte sx piano terra
Lusini	Enrico	(1861-1937)	ingegnere architetto	Cappella San Vincenzo De' Paoli Loggiato San Vincenzo De' Paoli - vecchio cimitero parte sx
Maglioni	Giovacchino	date non disponibili		Monumento Famiglia Maglioni - Loggiato San Luigi - cimitero antico
Mariannecci	Cesare	(1824-1889)	pittore	Galleria Sant'Alfonso Loggiato San Zanobi - antico cimitero parte dx -
Marinelli	Pietro	(?-1904)	ingegnere architetto	Cappella San Francesco Saverio Loggiato Roster lato dx - ingresso cimitero parte dx
Markò	Carlo	(1793-1860)	pittore	Cappella San Sebastiano - Loggiato San Giuseppe - antico cimitero parte dx
Marsili	Gino	(1877-1945)	scultore	Cappella Sant'Antonino sopra - vec- chio cimitero a dx
Marzi	Alberto	(1907-1983)	psicologo	Cappella San Filiberto Martire - bloc- co dx primo piano
Marzi	Ezio	(1875-1955)	pittore	Cappella San Paolo - Loggiato Sant'Andrea - antico cimitero parte dx
Mastri	Pietro	(1868-1932),	poeta, in arte Pirro Masetti	Cappella Sant'Antonio sopra - vec- chio cimitero a dx
Mattani	Dante	(1862- 1930)	pittore	Cappella San Giacomo Loggiato SS.ma Annunziata - antico cimitero parte dx

Maurri	Raffaello	date non disponibili		Cappella Sant'Antonino - sopra - vecchio cimitero a dx
Mazzi	Loreto	(1800-1876)	ingegnere architetto	Cappella Sant'Andrea Loggiato Sant'Andrea - antico cimitero parte dx
Mazzotta	Americo	(1914-2020)	pittore	Seconda Cappella Eucarestia - Chio- stro Santo Rosario piano terra
Menti	Romeo	(1919-1949)	calciatore Nazio- nale, Fiorentina, Torino, morto con tutta la squa- dra nella tragedia di Superga	Cappella Santa Silvia - vecchio cimi- tero parte sinistra piano terra
Metzger	Lodovico	(1820-1889)	esperto d'arte	Cappella Sant'Alfonso Galleria Sant'Alfonso (da Galleria San Zano- bi) - antico cimitero dx
Michelacci	Giuseppe	(1797-1877)	ingegnere architetto	Cappella Sant'Andrea Loggiato Sant'Andrea - antico cimitero parte dx
Modigliani Rossi	Ernesto	(1888-1965)	attore	Cappella Santa Felicita Galleria San Giovanni Evangelista - sezione 2 - vecchio cimitero parte sx
Moretti	Domenico	(1835-1924)	ingegnere architetto	Cappella San Giacomo Loggiato SS.ma Annunziata - antico cimitero parte dx
Natali	Antonio	(1850-1918)	scultore	Loggiato Roster lato sx - passaggi e monumenti - ingresso cimitero parte sinistra
Natali	Fausto	(1884-1932)	scultore	Cappella San Giacomo Loggiato SS.ma Annunziata - antico cimitero parte dx
Neri	Bruno	(1892-1946)	scultore	
Orzali	Giuseppe	(1797-1876)	pittore	Cappella Sant'Andrea Loggiato Sant'Andrea - antico cimitero parte dx
Pagani	Adolfo	(1919-1993)	ingegnere architetto	Sepolcreti nel cortile Martiri e Confessori - blocco sx piano terra all'interno del fabbricato
Passerini	Giuseppe Lando	(1858-1932)	erudito-dotto	piazzale ingresso lato dx - quadro 5° - sepolcreti - ingresso cimitero lato dx ora adibito a sepolcreti
Pellegrini	Ferdinando	(1825-1910)	scultore	Galleria Sant'Alfonso Loggiato San Zanobi - antico cimitero parte dx -
Piccini	Augusto	(1854-1905)	chimico	Cappella Santa Barbara (nuova) - fronte sterro comune San Giovanni Bosco
Pini	Sadoc	(1858-1932)	poeta, in arte Cino Daspi	Piazzale ingresso lato sx (muro di cinta) - ingresso cimitero lato sx

Poggeschi	Luigi	(1817-1875)	medico	Cappella San Pietro - sopra - Loggiato San Pietro - antico cimitero parte dx	Servolini	Benedetto	(1805-1879)	pittore	Cappella San Giacomo Loggiato SS.ma Annunziata - antico cimitero parte dx
Poggi	Enrico	(1812-1890)	avvocato politico	Cappella Santa Teresa Loggiato San Luigi - antico cimitero parte dx	Socini	Agenore	(1859-1929)	ingegnere architetto	Piazzale ingresso lato sx quadro 6 sepolcreti - ingresso cimitero lato sinistro sepolcreti
Protonotari	Francesco	(1836-1888)	docente	Galleria San Luigi - sotto la Cappella San Luigi - antico cimitero parte dx	Spinelli	Gaetano	(1877-1945)	pittore	Cappella San Benedetto (ex San Tobia) Loggiato San Giuseppe - antico cimitero parte dx
Pruneti	Loresindo	(1840-1928)	ingegnere architetto	Cappella San Michele Arcangelo Loggiato Superio - sx - vecchio cimitero parte sx primo piano	Targioni Tozzetti	Fanny	(1801-1889)		
Rasponi	Leopoldo	(1850-1934)	chirurgo	Cappella San Ferdinando Loggiato Roster - lato sx-ingresso cimitero parte sx	Thompson	Lancillotto	(1872-1915)	poeta	piazzale ingresso lato dx - quadro 5° - sterro comune - ingresso cimitero lato dx ora adibito a sepolcreti
Ridolfi	Enrico	(1828-1909)	esperto d'arte	Galleria Sant'Alfonso Loggiato San Zanobi - antico cimitero parte dx -	Timpanaro	Sebastiano	date non disponibili		Cappella San Basilio - blocco sx - dopo aver sceso le scale a destra
Rizzi	Antonio	(1869-1940)	pittore		Tordi	Sinibaldo	(1876-1955)	pittore	Cappella San Sebastiano - Loggiato San Giuseppe - antico cimitero parte dx
Romoli	Enrico	(1815-1872)	ingegnere architetto	Loggiato San Giuseppe - e monumenti - antico cimitero parte dx	Toselli	Enrico	(1883-1926)	compositore pianista	Galleria San Giovanni Evangelista - vecchio cimitero parte sx sotterraneo
Rondoni	Ferdinando	(1808-1880)	esperto d'arte	Cappella San Benedetto (ex San Tobia) Loggiato San Giuseppe - antico cimitero parte dx	Trombetti	Domenico	(1884-1928)	pittore	Cappella San Silvano - Galleria Sant'Ilario sezione 2 - vecchio cimitero parte sx sottosuolo
Rosadi	Giovanni Battista	(1862-1925)	avvocato politico	Piazzale ingresso - lato dx	Turchini	Eustachio	(1829-1909)	pittore	Loggiato San Giovanni e monumenti
Rossi	Ciro	(1882-1959)	scultore	Cappella Sant'Anna - Loggiato Superiore a dx - vecchio cimitero parte sx primo piano					
Sani De Capua	Giovanni	(1842-1899)	tenore	Cappella di famiglia Sani De Luca - Loggiato San Giovanni - cimitero antico					
Sansoni	Antonio	date non disponibili		Piazzale ingresso lato dx quadro 5 sepolcreti - ingresso cimitero lato destro sepolcreti					
Sara Franchini	Fortunato	date non disponibili		Galleria San Luigi - sotto la Cappella San Luigi - antico cimitero parte dx					
Scaffai	Luigi	(1837-1914)	pittore	Cappella Sant'Alfonso Galleria Sant'Alfonso (da Galleria San Zanobi) - antico cimitero dx					
Scala	Francesco	(1862-1912)	ingegnere architetto	Cappella Santa Croce Loggiato Roster - lato dx - ingresso cimitero parte dx					
Schavitch	Vladimir	date non disponibili		Cappella Sant'Antonino - sopra - vecchio cimitero a dx					
Schiattino	Girolamo	(1816-1875)	pittore	Cappella San Pietro - sopra - Loggiato San Pietro - antico cimitero parte dx					

Auzzi Galeazzo (1934 – 2016)

Galeazzo Auzzi, fiorentino doc, nasce a Firenze nel quartiere di Santo Spirito il 4 marzo 1934.



Nonostante la malattia che l'ha colpito negli ultimi anni della sua vita, prima di andarsene in punta di piedi, ha realizzato due grandi opere: un crocifisso per Papa Francesco, che lo stesso Pontefice ha benedetto di persona durante la sua visita alla città del novembre 2015, e che a Firenze ricorderà il pasto che il Papa ha consumato alla Caritas in Piazza Santissima Annunziata, e un crocifisso d'argento, realizzato per la parrocchia fiorentina di Santa Maria a Peretola.

Famoso per essere stato ritrattista di Papi, Santi e Beati, ultimo l'Arcivescovo Mons. Pio Alberto Del Corona, all'epoca ultimo Beato Toscano, ma anche di battaglie cavalleresche.

È autore del Monumento agli Angeli del Fango (1976), in Piazza Poggi, voluto da Comune, Provincia e Regione per ricordare l'operato dei tantissimi giovani di tutto il mondo accorsi a risollevare Firenze dal fango dell'alluvione del 4 novembre 1966.

Proprio durante l'Alluvione, la mattina del 4 novembre, Auzzi realizzò, su un'anta di un armadio, la Madonna dell'Alluvione, che è stata poi posta sulla facciata del campanile della Parrocchia di San Pietro in Palco, in Piazza Cardinale Elia Dalla Costa.

Autodidatta, avendo seguito l'istinto del suo carattere indipendente, ha iniziato giovanissimo dedicandosi al disegno e alla pittura, cercando di interpretare lo spirito del soggetto prescelto più che darne una rappresentazione oleografica.

Questa sua ricerca è già evidente nelle opere giovanili dove i vecchi vicoli e i palazzi fiorentini mostrano di essere principalmente un modo per studiare ed assorbire gli elementi semplici dell'architettura rinascimentale.

Non pago del successo iniziale, si è dedicato con costanza alla ricerca di una personale espressione figurativa moderna legata agli immortali valori dell'arte antica, con particolare riferimento a quella egizia, etrusca e romana, dalle quali ha tratto ispirazione trasferendo certi temi attraverso la sua interpretazione artistica.

Con la sua tecnica a muro ha "cesellato" opere d'arte d'ampio respiro, d'ispirazione classica ma più agili e dimensionate dall'affresco tradizionale, sempre e comunque murarie e protese nell'attuale tramite l'incisività del segno e una certa stilizzazione, che tuttavia non trascura i caratteri dei personaggi. Talvolta ha preferito il supporto di un autentico pezzo di muro, ma in genere ricostruiva la base con calce e malta diluita in proporzioni diverse a seconda del chiarore o dell'oscurità richieste dallo sfondo, creando l'illusione del grande affresco.

Una menzione particolare va alla grande mostra itinerante, in occasione dell'Anno Santo del 2000, organizzata assieme all'Associazione Fiorentina Firenze Promuove dal titolo Dieci Pontefici per il Giubileo 2000; dieci quadri raffiguranti gli ultimi dieci pontefici personalmente benedetti da Sua Santità Giovanni Paolo II, che ha girato l'Italia venendo esposta in 10 diverse città diverse, visitata complessivamente da oltre 100.000 visitatori e terminata a Firenze nella Basilica di Santa Croce.

I quadri sono ora conservati ed esposti a Firenze all'Opera Madonnina del Grappa del Servo di Dio don Giulio Facibeni.

Le sue opere di sono esposte in tutto il mondo. Per decenni è stato uno delle colonne portanti della Società San Giovanni Battista, organizzando le principali cerimonie cittadine, soprattutto relative alla festa del Patrono di Firenze, San Giovanni Battista.

È morto nella tarda serata del 6 gennaio 2016, assistito fino all'ultimo dal figlio Lorenzo. La sua tomba si trova nella Cappella San Quirino Martire, nel blocco destro, al primo piano.

Baccetti Marcello Andrea (1850-1903)

Nacque a Montisani, in provincia di Firenze il 9 gennaio 1850.

Dopo aver frequentato la bottega di Angelo Barbetti e lo studio di Luigi Frullini, che già avevano acquistato notorietà nell'intaglio per mobili in stile, aprì un laboratorio in Firenze per conto proprio.

Presente alle esposizioni internazionali dell'ultimo Ottocento, ottenne lusinghiere affermazioni anche da parte della critica, che lo classificò di ottimo gusto.

Per Baccetti non si parlò solo di intaglio, ma di scultura in legno, perché egli seppe fondere le due espressioni per raggiungere forma artisticamente valida.

Animali scolpiti, frutti e fiori in bassorilievo fregiano, con eleganza, i suoi mobili.

Con eguale abilità ricreava lo stile bizantino e il rinascimentale, il gotico o il moresco.

Suoi furono i sontuosi mobili, preparati con i suggerimenti epistolari di D'Annunzio, per la messa in scena (1901-02) della *Francesca da Rimini*, ammiratissimi dai pubblici italiani.

È morto a Firenze il 10 novembre 1903; la sua tomba si trova nel Cortile San Giuseppe, quadrato 1° sepolcreti, antico cimitero parte destra.

Baldacci Giuseppe (1856 – 1924)

È stato un architetto italiano.

Studiò all'Istituto Tecnico fiorentino e all'Accademia di Belle Arti.

Si affiancò agli architetti Castellazzi e Cesare Spighi nella progettazione dei rilievi per la chiesa di Santa Trinita a Firenze.

Fece costruire un piccolo villino in via Masaccio a Firenze per Odoardo Salvestri e restaurò le scuderie per il dottor Folli in Borgo San Jacopo.

Nel 1887 vinse un premio di mille lire per la progettazione di capannoni e scuderie per un parco in stile rinascimentale.

È morto nel 1924.

La sua tomba si trova nella Cappella San Ferdinando del Loggiato Roster, lato sinistro all'ingresso del cimitero, nella parte sinistra.

Baldacci Luigi (1850-1927)

Nato a Firenze l'11 dicembre 1850, è stato un ingegnere e geologo italiano.



Laureatosi in ingegneria all'Università di Torino nel 1871, una volta assunto nell'Ufficio geologico andò a perfezionarsi a Parigi e a Londra.

Dal 1876 ebbe l'incarico di effettuare i rilievi geologici in Sicilia, sotto la supervisione di Gaetano Giorgio Gemmellaro, i cui esiti formarono il tema di una specifica relazione, che Baldacci presentò a Bologna, nel 1881, durante lo svolgimento del secondo Congresso internazionale di geologia. In

quella sede, peraltro, partecipò alla fondazione della Società Geologica Italiana, di cui sarebbe stato nominato Presidente nel 1910.

Direttore dell'Ufficio geologico, Ispettore del Corpo delle miniere, Baldacci si è occupato dello studio geologico dell'Isola d'Ischia, di cui eseguì, nel biennio 1884-1885, il relativo plastico, come di quello del Montenegro; studiò anche le miniere di zolfo del Caucaso e quelle della Tunisia.

Nel 1890 fu inviato in Eritrea, per verificarne le risorse minerarie, in particolare aurifere, e per installarvi degli osservatori meteorologi.

Nel 1892 fu incaricato dal Ministro Giolitti di controllare e relazionare al Governo riguardo i lavori, che procedevano troppo a rilento, per l'ammmodernamento delle opere di fognatura nella città di Napoli, indispensabili per risolvere i gravi problemi di sicurezza edilizia e di norme igieniche.

Nel 1902 si occupò, con Augusto Stella, delle condizioni geognostiche del territorio di Salò, mentre nel 1905, recatosi negli Stati Uniti, approfondì le condizioni minerarie della Louisiana.

Nel 1906, con Nicola Pellati, suo predecessore come direttore del Regio Ufficio geologico, e Domenico Zaccagna, compì numerosi sopralluoghi nelle Alpi liguri, in particolare per seguire l'avanzamento della carta geologica di quella zona.

Morì a Firenze il 3 maggio 1927 a causa di un incidente tranviario.

La sua tomba si trova nella Cappella Santo Stefano, nel Loggiato superiore, a sinistra, nel vecchio cimitero, parte sinistra, al primo piano.

Barbetti Rinaldo (1830 -1904)

Nacque a Siena, da Angiolo, il 29 marzo 1830 e, giovanetto, si trasferì col padre a Firenze dove si applicò all'oreficeria.

In seguito il padre, che aveva ampliato il suo laboratorio di mobili artistici, lo fece entrare nell'azienda di famiglia.

L'insistente richiesta di mobili intagliati per l'Italia e per l'estero, richiesta condizionata dal gusto neo-classico e neorinascimentale, occupava totalmente il laboratorio Barbetti, e qui Rinaldo, per l'eleganza formale con cui, quale esperto del bulino, scolpiva il legno, divenne il vero e degno continuatore dei Del Tasso e dei Barili.

L'elemento decorativo è in lui più equilibrato che nelle opere del padre, per quel senso architettonico d'insieme che ebbe peculiare, evitando l'affastellamento delle figure e dei fregi.

Documento delle sue qualità nel disegno, ma anche del gusto dell'epoca, sono i biglietti da cento e cinquecento lire del Regno d'Italia, in corso fino all'ultimo decennio del sec. XIX, da lui disegnati.

Il suo apprendistato da orafo lo rendeva particolarmente abile nei lavori minuti, come i ventinove scomparti, con storie religiose di imitazione trecentesca, alternate a fregi, simboli e ornati, della porta lignea della cappella di S. Donato, ordinatagli dal principe Anatolio Demidoff (1855) e presentata a Firenze nell'esposizione italiana del 1861.

Già dieci anni innanzi un bassorilievo rappresentante *La morte di Filippo*, re di Macedonia era stato premiato all'esposizione di Londra.

Tra le sue opere, delle quali molte oggi non rintracciabili, sono: una copia in legno di pero della Loggia della Signoria in Firenze, con le statue in avorio (1854); un padiglione con due letti per Ferdinando di Lorena in Palazzo Pitti (1857); un modello ora all'Opera del Duomo, della facciata di S. Maria del Fiore (1864); un *Trionfo di Apollo e delle Muse* (1873) in argento da servire come piede per un tavolo, dono di Vittorio Emanuele II alla Zarina di Russia.

Nel periodo 1879-1888 fece a Londra un salotto per casa Flower e la biblioteca di casa Rothschild; nel 1882 gli fu commissionato il gabinetto del presidente della Camera a Montecitorio.

Non va dimenticato un gruppo in noce con *Ganimede rapito da Giove in forma di aquila* (1849), molto lodato dai contemporanei; un inginocchiatoio, oggetti sacri, una croce in bossolo (1851, su commissione

del principe Demidoff, per le cui ville di Pratolino e S. Donato eseguì importanti lavori di arredamento; una copia del *David di Michelangelo* e un modello del campanile di Giotto, nonché sei bassorilievi con scene del Vecchio Testamento per la chiesa del Collegio di Nottingham (1875). Morì a Firenze il 31 luglio 1904; la sua tomba si trova nel Loggiato Roster, lato destro, passaggi e monumenti all'ingresso del cimitero, lato destro.

Bechi Gino (1913 –1993)

È stato un famosissimo baritono e attore italiano, nato nel 1913.

Si avvicinò alla musica a diciassette anni con i maestri Frazzi e De Giorgi, debuttando nel 1936, a ventitré anni, a Empoli, nel personaggio di Germont ne *La Traviata*.

Ben presto divenne uno dei più importanti cantanti lirici italiani, venendo

chiamato, tra gli altri, al Teatro alla Scala, all'Opera di Roma, a Lisbona e nei maggiori teatri del Sudamerica.

Dotato di voce di grande ampiezza, estesa e di pregevole timbro, sono rimaste memorabili alcune interpretazioni in opere verdiane, quali *Otello*, *Rigoletto*, *Nabucco*, tali da renderlo uno dei più famosi cantanti lirici tra gli anni quaranta e cinquanta.

Formò con Maria Caniglia e Beniamino Gigli un trio di artisti la cui fama travalicò l'ambito del pubblico d'opera; furono soprannominati scherzosamente "il Trio Lescano della lirica".

Venne scritturato più volte in film di carattere musicale, sia basati su opere liriche che non, e la sua popolarità presso il grande pubblico rimane particolarmente legata alla canzone di Cesare Andrea Bixio *La strada nel bosco*, colonna sonora del film *Fuga a due voci*, divenuta un suo cavallo di battaglia.

Su YouTube, anche sul canale dell'Antella, è possibile trovare molti video dell'epoca, spesso tratti da film, con le sue numerose interpretazioni musicali.

Nel 1950, in seguito alla rappresentazione di *Falstaff* al Covent Garden di Londra con i complessi della Scala, la critica non ebbe per lui parole di elogio, probabilmente anche per una certa nota "allergia" dei critici inglesi alle voci molto timbrate di scuola italiana, che oltretutto una discutibile tradizione vorrebbe estranee all'ultimo personaggio verdiano.



Nel 1958 ritornò a Londra, al Drury Lane, in *Guglielmo Tell*, questa volta con grande successo.

Si ritirò dalle scene nel 1965.

Negli anni successivi gestì una scuola di perfezionamento per giovani cantanti lirici a Firenze.

Fu presidente a Siena del concorso internazionale di canto intitolato a Ettore Bastianini.

È morto nel 1993; è sepolto nella Cappella San Giovacchino, Loggiato Superiore, a destra, nel vecchio cimitero, parte sinistra, primo piano.

Barbieri Marianna Nini (1818 –1887)

Nata nel 1818 è stata una famosissima soprano italiano.

Ha studiato canto con Giuditta Pasta e Nicola Vaccai.

L'11 gennaio 1840 è la protagonista in *Lucrezia Borgia* con Giulia Grisi, Giovanni Matteo De Candia ed Antonio Tamburini al Teatro alla Scala di Milano, cantata anche in ottobre con lo stesso cast al Théâtre des Italiens di Parigi.

Nel 1844 è Lucrezia Contarini nella prima assoluta di *I due Foscari* con Achille De Bassini al Teatro Argentina di Roma ed Elvira in *Ernani* con Felice Varesi al Teatro Ducale di Parma.

Nel 1845 a Parma è *Lucia di Lammermoor* con Varesi, la protagonista di *Caterina Cornaro* (opera) con Varesi, ed al Teatro La Fenice di Venezia Lucrezia in *Lucrezia Borgia*, Luisa Strozzi nella prima assoluta di *Lorenzo de' Medici* di Giovanni Pacini.

Nel 1846 a Parma è Odabella in *Attila* con Antonio Poggi.

Nel 1847 è Lady Macbeth nella prima assoluta di *Macbeth* con Varesi al Teatro della Pergola di Firenze e la protagonista della prima assoluta di *Merope* di Pacini con Gaetano Fraschini al Teatro San Carlo di Napoli.

Nel 1848 a Napoli è Lucrezia Borgia con Fraschini e Fenena in *Nabucco* con Marietta Brambilla e al Teatro Grande di Trieste, Gulnara nella prima assoluta di *Il Corsaro* con Fraschini e De Bassini.

Nel 1849 al Teatro Regio di Torino è Lucrezia Borgia con Fraschini.

Nel 1850 a Torino è Paolina in *Poliuto* con Fraschini e Lady in *Macbeth*; al Teatro Comunale di Bologna Lady in *Macbeth*, e Luisa Miller diretta da Verdi; Teresa nella prima assoluta di *Mazeppa* di Fabio Campana e Lucrezia Borgia.

Nel 1853 a Torino è Beatrice in *Buondelmonte* di Pacini ed Anaide in *Moïse et Pharaon*.

Nel 1854 a Venezia è Bice in *Marco Visconti* di Errico Petrella con Carlo Negrini.

Nel 1855 a Venezia è Lucrezia Contarini in *I due Foscari*, Leila nella prima assoluta di *L'Ebreo* con Negrini, Lady in *Macbeth* e Paolina in *Poliuto* con Negrini.

Nel 1856 alla Scala è Giovanna-Elena in *Giovanna di Guzman* (*I vespri*



siciliani) con Leone Giraldoni e Lodovico Graziani.

Su YouTube, anche sul canale della Misericordia dell'Antella, è possibile ascoltare la sua splendida e limpida voce in due video con numerose sue interpretazioni musicali.

Berti Giorgio (1789-1868)

Figlio di un dipendente dell'Accademia di Belle Arti, Giovanni Cosimo, e di Teresa Borgiotti, Giorgio nacque a Firenze il 19 luglio 1789.

Fu allievo di Pietro Benvenuti e ne accettò in gioventù il retorico stile neoclassico.

Diligente frequentatore dell'Accademia di Belle Arti, il 9 aprile 1809 vinceva un premio semestrale con un bozzetto di Carlo d'Angiò, e il 29 settembre 1810 venne premiato per un nudo.



A questi seguirono diversi altri premi, sino al conseguimento, nel 1816, di un pensionato a Roma, prestigioso premio artistico a sostegno dei giovani artisti italiani, che fu istituito dal Ministro Pasquale Villari nel 1891, e che si svolse fino al 1939. Il premio consisteva in un assegno annuale per la durata di quattro anni per frequentare, a Roma, le lezioni dell'Accademia di Belle Arti, e per effettuare viaggi di studio e di lavoro, in Italia nei primi due anni e all'estero nel terzo anno.

Furono molto apprezzati i saggi di studio, tra cui una copia a grandezza naturale della *Madonna di Foligno* di Raffaello, anteriore al 1818, *Erminia tra i pastori*, del 1821.

Nel 1822 entrò nel corpo accademico dell'Accademia di Santa Luca.

Nel 1844 fece parte della commissione che stimò i disegni di Andrea del Sarto poi donati al Gabinetto degli Uffizi.

In un periodo successivo al quadro di *S. Felicità* fece, per la chiesa di S. Maria Maggiore, una tela d'altare con *l'Elemosina di San Camillo de Lellis*, oggi conservata nel convento.

Una sua ultima opera, databile al 1845-50 è il *Ritratto di Gerolamo Gaddi*, benefattore dell'Ospedale degli Innocenti a Firenze nel 1521.

È morto a Firenze il 2 aprile 1868: la sua tomba si trova nella Cappella San Camillo, nel Loggiato San Giuseppe, nell'antico cimitero, parte destra.

Bertini Ugo (1931-1971)

Nato a Firenze nel 1931, si dedicò giovanissimo alla pittura, frequentando con assiduità lo studio del Prof. Ferruccio Moro, e poi quello di Carlo Passigli.

Esordì nel 1948 esponendo tre quadri al Premio Firenze.

Nel 1949 tenne, con un buon successo, la sua prima personale a Firenze.

Altre personali si tennero a Firenze nel 1955 e 1957, a Bologna nel 1956.

Ha partecipato a vari concorsi e mostre collettive della Società delle Belle Arti e del Circolo degli Artisti, di cui fu socio fin dalla fondazione.

Premiato nel 1955 al concorso estemporaneo Rotonda di Ardenza con medaglia d'argento, e nel 1958 con un premio acquisto.

Tra i suoi dipinti si ricordano: *Primavera alla Cascine*, *L'Educande*, *Uliveto di Antignano*, *Scirocco*, *Ginestre in fiore*, *Gli Uffizi*, *Prima posa*.

È morto nel 1971; la sua tomba si trova nel Monumento della Famiglia Bertini, presso Sant'Edoardo, nel Loggiato Sant'Edoardo, vecchio cimitero, nella parte sinistra, piano terra.

Bomboni Cesare (1850-1924)

È stato un architetto italiano.

Studiò all'Accademia di Belle Arti di Firenze, e successivamente con il professor Vincenzo Micheli.

Assunse l'incarico di ingegnere per la città di Pontassieve.

Tra le sue numerose opere ricordiamo: il Villino Nesti a Condegli, vicino Pistoia, L'Ospizio Israelitico a Firenze in Viale Duca di Genova, e il ponte per Santa Brigida sul Mulino del Piano, vicino a Pontassieve.

Ha lavorato anche nel nostro Cimitero Monumentale.

È sepolto nella Cappella San Giorgio, nel Loggiato Superiore a sinistra, vecchio cimitero, parte sinistra, al primo piano.

Boskovits Miklós (1935-2011)

Nato a Budapest il 26 luglio 1935, è stato uno storico dell'arte ungherese, e tra i più importanti studiosi dell'arte medievale italiana e, in particolare, toscana.



Studiò a Budapest, ma ostacolato dal regime comunista nei suoi spostamenti di studio, appena poté, nel 1968, lasciò il suo paese e si recò in Italia, senza un soldo.

All'inizio venne aiutato da Carlo Volpe.

Avvicinatosi a Roberto Longhi, nel 1977 divenne professore all'Università della Calabria.

Dal 1980 insegnò all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ove rimase fino al 1995, quando venne chiamato a prendere il posto di Mina Gregori all'Università degli Studi di Firenze.

L'opera sua più importante è il *Corpus of Florentine painting*, iniziato nel 1930 dall'americano Richard Offner, che vi lavorò fino al 1965.

Il lavoro fu portato avanti da Klara Steinweg, ma alla morte di questa il progetto rischiò di fermarsi. Fu quindi Boskovits, nel 1984, a riprendere il lavoro, su incarico di Mina Gregori. I trenta volumi sono oggi editi da Sergio Giunti.

Fu l'estensore del catalogo delle opere d'arte del Museo Cristiano di Esztergom, unitamente al Museo delle Belle Arti, lo Szépművészeti Múzeum di Budapest.

In seguito, tra il 1977 e il 1980, curò il censimento dei dipinti dei italiani nei musei norvegesi della Gemäldegalerie di Berlino, e, nel 1990, della collezione del Museo Thyssen-Bornemisza, seguita dalla collezione italiana della Galleria d'Arte Nazionale statunitense.

Curò i cataloghi per importanti mostre e per musei quali quelli della Gal-

leria di Berlino (1987) e della Collezione Thyssen Bornemisza (1990).

Fu membro del comitato scientifico di numerose istituzioni, tra le quali il Kunsthistorisches Institut di Firenze, e la Fondazione Roberto Longhi, e della redazione di riviste quali *Arte Cristiana*.

Fece parte di giurie di premi come il Premio Lorenzo e Jacopo Salimbeni per la storia e la critica dell'arte.

Dal 1998 fu membro esterno dell'Accademia Ungherese delle Scienze di Budapest.

È morto a Firenze il 19 dicembre 2011, all'età di 76 anni.

La sua tomba si trova nella Cappella San Guglielmo da Firenze, nuovo cimitero, al primo piano.

Campili Giulio (1863 – 1960)

Giulio Campili nasce a Orvieto il 5 marzo 1863.

Entra in magistratura il 22 giugno 1886, e come primo incarico è inviato,

prima presso il Pubblico Ministero del Tribunale di Perugia, e poi alla segreteria del Presidente del Tribunale, dove redige molte sentenze civili.

Il 31 maggio 1890 è nominato aggiunto giudiziario presso il Tribunale di Catania, dove svolge anche ufficio di Pubblico Ministero.

L'11 giugno 1891 arriva in Toscana, presso il Tribunale di Arezzo, mentre il 3 marzo 1892 viene inviato presso la Procura di Siena e, l'8 maggio 1893, viene trasferito alla Procura di Portoferraio.

Il 10 giugno 1894 viene nominato Sostituto Procuratore a Termini Imerese e, dal 1° aprile 1897, a Sarzana.

L'11 luglio 1904 viene nominato Procuratore a Parma.

Il 23 dicembre 1913 è nominato Sostituto Procuratore Generale alla Corte di Cassazione a Roma.

Dal 1 novembre 1914 al 1922 è Consigliere presso la Corte di Cassazione a Firenze.

Dal 12 febbraio 1922 al 24 settembre 1923 è Primo Presidente della Corte d'Appello di Ancona.

Dal 24 settembre 1923 al 15 marzo 1933 è Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Firenze, abitando in vicolo San Marco Vecchio 6.

Sposatosi con Casaccia Silvia ha avuto un figlio, Giorgio.

Muore a Firenze il 22 aprile 1960; è sepolto nella Cappella San Silvestro nel Loggiato Giusti.

È stato insignito delle seguenti onorificenze:

- Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia 31 dicembre 1905

- Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia 15 marzo 1914

- Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia 16 aprile 1916

- Grande ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia 5 luglio 1924

- Gran cordone dell'Ordine della Corona d'Italia 15 maggio 1933

- Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro 3 giugno 1909

- Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro 4 giugno 1916

- Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro 26 giugno 1922

- Grande ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro 16 luglio 1925

Canestrelli Antonio (1851-1919)

È stato un grande architetto e storico dell'architettura, particolarmente interessato ai monumenti medievali del territorio senese.

Lo studio sull'abbazia di Torri è l'ultimo da lui realizzato, dopo quelli celebri su San Galgano, Sant'Antimo e Badia Isola.

In esso si ripercorrono, alla fioca luce della scarsa documentazione, le vicende interne dell'abbazia e si dà una magistrale descrizione del suo splendido chiostro romantico.

È morto nel 1919, e la sua tomba si trova nella Cappella San Gherardo, Galleria Sant'Alfonso, con ingresso da Galleria San Zanobi, nell'antico cimitero, a destra.

Cannicci Gaetano (1812-1878)

Nato a San Gimignano, in provincia di Siena nel 1812, compiuti i primi studi artistici a Siena, nel 1829 si iscrisse all'Accademia di Belle Arti di Firenze, frequentandola fino al 1840.

Dedicatosi alla pittura sacra, nel 1838 firmò la *Cena in Emmaus* per la Collegiata di San Gimignano.

Partecipò a varie mostre accademiche con opere di soggetto storico.

Nel 1846 vinse il premio triennale all'Accademia con un *Diluvio Universale*.

In seguito dipinse paesaggi e copie di dipinti antichi nelle Gallerie fiorentine.

Avviò all'arte il figlio Niccolò.

È morto nel 1878; la sua tomba si trova nella Cappella San Paolo, nel Loggiato Sant'Andrea, nell'antico cimitero, parte destra.

Carrara Nello (1900 – 1993)



È stato un importante fisico italiano: il suo campo di ricerca principale furono i raggi X, le onde elettromagnetiche e il radar. Fondatore dell'Istituto per la Ricerca sulle Onde Elettromagnetiche, è conosciuto per aver coniato nel 1932 il neologismo microonde e il corrispondente inglese microwaves.

Nato a Firenze il 19 febbraio 1900, si diplomò nel 1917 e, dopo aver combattuto nella Prima Guerra mondiale, entrò nel 1918 alla Scuola normale superiore di Pisa, studiando fisica insieme a Enrico Fermi e Franco Rasetti.

A 24 anni diventa professore all'Accademia navale di Livorno.

All'accademia fu coinvolto nello sviluppo del radar, occupandosi principalmente della progettazione e realizzazione di valvole di potenza e magnetron, aiutando nel 1936 il collega professor Ugo Tiberio a creare il primo rilevatore radar a onda continua italiano denominato EC1, poi sviluppato fino a divenire con l'EC3/ter Gufo il primo radar operativo italiano nella Seconda Guerra mondiale.

Insegnò fisica anche all'Università di Bari tra il 1945 e il 1946, e all'Università di Pisa dal 1947 al 1950.

Nel 1946 fondò a Firenze l'Istituto di Ricerca sulle Onde Elettromagnetiche.

Nel 1954 divenne professore all'Istituto Universitario Navale di Napoli.

Nel 1956 si trasferì all'Università di Firenze.

Fu direttore del Centro di Microonde del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

È morto a Firenze il 5 giugno 1993; la sua tomba si trova nella Cappella Concezione.

Caucich Antonio Riccardo (1833-1894)

Nato a Trieste il 3 aprile 1833, prese parte al movimento irredento per la libertà della sua patria.

Da oltre trent'anni stabilito a Firenze, vi aveva aperto una Compagnia di Commercio in monete, medaglie e antichità in genere, guadagnandosi simpatia e buon nome per la sua specchiata onestà.

Nel 1867, in unione a due amici, cominciava in Firenze la pubblicazione del *Bollettino di numismatica italiana*, che diresse per tutto il tempo della sua durata, ossia fino al 1870, e ne fu assiduo collaboratore, rendendosi benemerito della numismatica italiana, coll'illustrare buon numero di monete italiane inedite e sconosciute.

Fu Socio onorario di varie Società italiane ed estere.

Morì improvvisamente a Bologna il 4 settembre 1894 all'età d'anni 61.

La sua tomba si trova Loggiato San Pietro, nel vecchio cimitero, lato destro, piano terra.

Chiostri Carlo (1863-1939)

Nasce a Firenze il 5 maggio 1863.

Pittore e illustratore italiano è stato tra i primi illustratori di *Pinocchio* nel 1901.

Collaborò principalmente con gli editori Bemporad e Salani.

Per il *Pinocchio* di Carlo Collodi le sue illustrazioni furono eseguite a penna e acquerello.

I disegni per il libro *Ciondolino* (1896) di Vamba, furono eseguiti con la foto incisione.

Chiostri lavorò anche per i testi di molti autori, fra i quali Alberto Cioci, *Lucignolo*, l'amico di *Pinocchio*, Luigi Capuana, Emma Perodi, Collodi Nipote, Emilio Salgari, Victor Hugo, Ida Baccini e Tommaso Catani, di cui illustrò tutte le opere.

Collaborò a *Il giornalino della Domenica*.

Scrisse *Il falco e la colomba: melanconie d'un Gatto bigio* nel 1910.

Illustrò anche molte cartoline.

Nell'opera del Chiostri sono presenti realtà oggettive assieme a elementi magici e surreali.

È morto a Firenze il 9 luglio 1939; la sua tomba si trova nella Galleria San Giovanni Evangelista, sezione 3, nel vecchio cimitero, parte sinistra, sotterraneo, sceso scalone, a sinistra.

Ciseri Francesco Giuseppe (1858-1933)

Nato a Firenze nel 1858, secondo figlio di Antonio, dal 1871 al 1876 frequentò l'Accademia di Firenze e poi quella di Roma.

Il suo vero maestro fu il padre, col quale condivise anche l'interesse per il ritratto e la pittura devozionale.

Nel 1883 partecipò alla Promotrice fiorentina con *L'Annaspo*.

Fra il 1884 e il 1886 eseguì, in collaborazione con il padre, un *Sacro Cuore* e un *Trapasso di San Giuseppe* per la chiesa di San Salvatore a Gerusalemme.

Una grave situazione familiare lo distolse dal lavoro, precludendone la carriera.

Nel 1924 donò la sua collezione di dipinti alla Galleria d'Arte Moderna di Firenze.

È morto nel 1933; la sua tomba si trova nella Cappella San Giovanni Bosco, nel sottosuolo, Loggiato Sant'Alfonso da Galleria San Zanobi.

Clairmont Jane Clara Mary (1798-1879) nota anche come Claire Clairmont



Clara Mary Jane Clairmont, nota come Claire Clairmont, sorellastra della scrittrice Mary Shelley e madre di Allegra, avuta con il poeta Lord Byron.

Clara Mary Jane (Claira) Clairmont nacque il 27 aprile 1798 a Brislington, nei pressi di Bristol, come secondogenita e unica femmina di Mary Jane Vial Clairmont.

Durante la sua infanzia, era conosciuta come Jane; il nome Claire se lo diede lei da adulta.

Nel 2010 si scoprì che l'identità di suo padre era John Lethbridge (1746–1815), dopo il 1804 primo baronetto di Sandhill Park, vicino Taunton nel Somerset. Sua madre lo aveva identificato come Charles Clairmont, adottando il cognome Clairmont per sé stessa e i suoi figli per mascherare la loro illegittimità. Sembra che il padre del suo primo figlio, Charles, fosse Charles Abram Marc Gaulis, un mercante e membro di una facoltosa famiglia svizzera che conobbe a Cadice.

Nel dicembre 1801, quando Clara Clairmont aveva tre anni, sua madre sposò un vicino, lo scrittore e filosofo William Godwin, che le portò due sorellastre: la figlia di Godwin, la futura Mary Shelley, di appena otto mesi maggiore di lei, e la sua figliastra Fanny Imlay, di un paio di anni più grande di lei. Entrambe figlie della scrittrice Mary Wollstonecraft, morta quattro anni prima, ma la cui presenza continuava a essere sentita

in casa. La nuova coppia diventò genitori di un figlio maschio, William, che completò la famiglia.

Tutti e cinque i ragazzi furono influenzati dalle credenze filosofiche anarchiche radicali di Godwin. Entrambi i genitori erano ben istruiti e scrissero insieme libri per bambini sulla storia biblica e classica, pubblicarono la Biblioteca giovanile e gestirono una libreria. Godwin incoraggiò tutti i suoi figli a leggere ampiamente e a tenere conferenze fin dalla prima infanzia.

Mary Jane Clairmont era una donna dalla lingua tagliente, che spesso litigava con Godwin e preferiva i propri figli a quelli del marito. Trovò il modo di mandare la figlia volubile ed emotivamente sveglia in collegio per un periodo, in modo tale da fornirle un'istruzione più formale.

A differenza di Mary, Jane Clara Clairmont parlava il francese correttamente sin da adolescente, e in seguito le fu attribuita la conoscenza di cinque lingue.

Nonostante il loro diverso trattamento ed educazione, le ragazze crebbero insieme e rimasero in contatto per il resto della loro vita.

A 16 anni, Clara Clairmont era vivace, con una buona voce da cantante e tanta voglia di riconoscimento. La sua vita domestica era diventata sempre più difficile man mano che il patrigno William Godwin affondava nei debiti e che i rapporti della madre con la figlia di Godwin, Mary, diventavano più tesi.

Clara Clairmont aiutò gli incontri clandestini della sorellastra con Percy Bysshe Shelley, che aveva professato una fede nell'amore libero e che presto lasciò la propria moglie, Harriet, e due figli piccoli per stare con Mary. Quando Mary scappò con Shelley nel luglio 1814, Clara Clairmont andò con loro. La loro madre rintracciò il gruppo in una locanda a Calais, ma non riuscì a far tornare Clara a casa con lei: Godwin aveva bisogno dell'assistenza finanziaria che l'aristocratico Shelley poteva fornire.

Clara Clairmont rimase con gli Shelley durante le loro peregrinazioni attraverso l'Europa. I tre giovani attraversarono la Francia devastata dalla guerra e la Svizzera, immaginandosi come personaggi di un romanzo romantico, come Mary Shelley ricordò più tardi. Durante il viaggio, Clara leggeva Rousseau, Shakespeare e le opere della madre di Mary, Mary Wollstonecraft.

Clara, che era circondata da poeti e scrittori, fece anche i suoi tentativi letterari.

Durante l'estate del 1814, iniziò un racconto intitolato *The Idiot*, che da allora è andato perduto.

Nel 1817-1818, scrisse un libro, che Percy Bysshe Shelley cercò senza successo di far pubblicare.

Anche se Clara non aveva il talento letterario della sorellastra e del cognato, desiderò sempre avere un ruolo di primo piano sulla scena letteraria. Fu durante questo periodo che cambiò il suo nome da Jane, a Clara.

Ogni intento romantico che Clara Clairmont potesse avere su Shelley fu inizialmente frustrato, ma portò gli Shelley in contatto con Lord Byron. Clara, quando aveva appena diciassette anni, ebbe con Lord Byron una relazione sentimentale, prima che lui lasciasse l'Inghilterra nel 1816.

Clara sperava di diventare una scrittrice o un'attrice e nel marzo 1816, quando aveva quasi 18 anni, scrisse a Byron chiedendo consigli sulla carriera. Byron era allora direttore del *Drury Lane Theatre*. In seguito fece seguire alle sue lettere delle visite, a volte in compagnia di Mary, il che sembrava suggerire che anche Byron potesse trovarla attraente. "Sai che non posso parlare con te quando ti vedo? Sono così impacciata e mi sento solo incline a prendere un piccolo sgabello e sedermi ai tuoi piedi", scrisse Clara Clairmont a Byron.

Lei "lo bombardava con appassionati comunicati quotidiani", ma Byron, in uno stato di depressione dopo la rottura del suo matrimonio con Annabella Milbanke e lo scandalo sulla sua relazione con la sorellastra Augusta Leigh, fece capire molto chiaramente a Clara, prima di partire, che lei non avrebbe mai fatto parte della sua vita, ma lei rimase determinata a fargli cambiare idea.

Convinse quindi Mary e Percy Shelley a seguire Byron in Svizzera, dove lo incontrarono assieme al suo medico personale, John William Polidori, a Villa Diodati sul lago di Ginevra.

Non si sa se Clara Clairmont sapesse di essere incinta del figlio di Byron all'inizio del viaggio, ma ciò divenne presto evidente sia ai suoi compagni di viaggio che allo stesso Byron, non molto tempo dopo il loro arrivo.

All'inizio egli mantenne un evidente distacco da Clara, e le permise di stare in sua presenza solo in compagnia degli Shelley; più tardi, ripresero la loro relazione.

Clara e Mary fecero anche discrete copie del work-in-progress di Byron, *Childe Harold's Pilgrimage*.

Clairmont fu l'unica amante, oltre a Caroline Lamb, che Byron chiamò "piccolo demonio".

Alla fine dell'estate il gruppo lasciò Byron in Svizzera e tornò in Inghilterra. Clara Clairmont prese residenza a Bath e nel gennaio 1817 diede alla luce una figlia, Alba, il cui nome fu poi cambiato in Allegra, su richiesta di Byron.

Durante tutta la gravidanza, Clara aveva scritto lunghe lettere a Byron, implorando la sua attenzione e cercando di strappargli la promessa di prendersi cura di lei e della bambina, a volte prendendosi gioco dei suoi amici, ricordandogli quanto gli fosse piaciuto fare l'amore con lei, e a volte minacciando il suicidio.

Byron, che ormai la odiava, ignorò le lettere.

L'anno seguente, Clara e gli Shelley lasciarono l'Inghilterra e si recarono nuovamente da Byron, che si era trasferito in Italia. Clara sentiva che il futuro che Byron avrebbe potuto offrire ad Allegra sarebbe stato più agiato di quello che lei stessa avrebbe potuto garantire alla bambina, e quindi desiderava consegnarla alle sue cure.

All'arrivo in Italia, Clara fu di nuovo rifiutata da Byron. Egli fece in modo che Allegra fosse condotta nella sua casa di Venezia e accettò di allevare la bambina, a condizione che Clara mantenesse le distanze da lui.

Clara cedette Allegra a Byron con riluttanza.

Clara Clairmont potrebbe essere stata coinvolta sessualmente in vari periodi con Percy Shelley, anche se i suoi biografi, Gittings e Manton, non individuano prove concrete di questo rapporto particolare.

Il loro amico, Thomas Jefferson Hogg, scherzava su Shelley e le sue due mogli, Mary e Clara; un'osservazione che Clara registrò nel proprio diario. Lei era anche completamente in accordo, più di Mary, con le teorie di Shelley sull'amore libero, la vita in comune e il diritto della donna di scegliere i propri amanti anche al di fuori del matrimonio. Sembrava concepire l'amore come un "triangolo" e le piaceva esserne il terzo angolo. Aveva anche formato nel corso degli anni una stretta amicizia con Shelley, il quale la chiamava la mia dolce bambina, e lei ispirava e, al tempo stesso, si nutriva, del suo lavoro.

Nell'autunno del 1814, Shelley e Clara discussero anche la formazione di "un'associazione di persone filosofiche" e della concezione di quest'ultima di una comunità idealizzata in cui le donne erano al comando.

È stato talvolta suggerito che Clara fosse anche la madre di una figlia avu-

ta con Percy Shelley. Tale ipotesi risale all'accusa dei domestici di Shelley, Elise e Paolo Foggi, secondo cui Clara avrebbe dato alla luce un neonato, figlio di Shelley, durante un soggiorno a Napoli, dove il 27 febbraio 1819 Shelley registrò una bambina di nome Elena Adelaide Shelley, nata il 27 dicembre 1818. L'ufficiale di stato civile la registrò come figlia di Percy Shelley e Maria o Marina Padurin, forse una storpiatura italiana di Mary Godwin, e fu battezzata lo stesso giorno come figlia legittima di Percy Shelley e Mary Godwin. Risulta però quasi impossibile che Mary Shelley fosse la madre, e questo ha dato origine a diverse teorie, tra cui quella che la bambina fosse effettivamente frutto del rapporto fra Clara Clairmont e il poeta.

La neonata Elena fu affidata a dei genitori adottivi e in seguito morì il 10 giugno 1820. Byron credette alle voci su Elena e le usò come una ragione in più per non lasciare che Clairmont influenzasse Allegra.

A Clara furono concesse solo alcune brevi visite a sua figlia Allegra, dopo averla consegnata a Byron.

Quando Byron dispose di metterla in un convento di cappuccini a Bagnacavallo, Clara si indignò. Nel 1821 scrisse a Byron una lettera in cui lo accusava di non aver mantenuto la promessa che Allegra non sarebbe mai stata separata da uno dei suoi genitori. Sentiva che le condizioni fisiche nei conventi erano malsane e che l'educazione fornita era scarsa ed era responsabile dello stato di ignoranza e dissolutezza delle donne italiane, tutte allieve dei conventi.

Nel marzo 1822, erano passati due anni da quando aveva visto sua figlia per l'ultima volta. Il comportamento apparentemente insensibile di Byron nei confronti della bambina fu ulteriormente denunciato da Clara quando Allegra morì in convento, all'età di cinque anni, per una febbre che alcuni studiosi identificano come tifo o con una febbre di tipo malarico.

Clairmont pretese che Byron le inviasse un ritratto di Allegra, una ciocca di capelli della bambina e che fosse incaricata dell'organizzazione del funerale, ma non trovò nemmeno la forza di vedere il feretro, e ancor meno di organizzare delle esequie.

Considerò Byron interamente responsabile della scomparsa di Allegra e lo odiò per il resto della sua vita.

La morte di Percy Shelley seguì solo due mesi dopo.

Negli anni in cui Clara presentò Shelley a Byron, incontrò Edward John

Trelawny, che avrebbe avuto un ruolo importante negli ultimi anni della sua vita.

Dopo la morte di Shelley, Trelawny le inviò lettere d'amore da Firenze supplicandola di sposarlo, ma lei non era interessata. Tuttavia, rimase in contatto con lui per il resto della sua lunga vita.

La morte di Shelley devastò sua moglie Mary, che tornò in Inghilterra. Finanziò Clara per andare a casa di suo fratello a Vienna, dove rimase per un anno, prima di trasferirsi in Russia, dove lavorò come governante dal 1825 al 1828. Le persone per cui lavorava la trattavano quasi come un membro della famiglia. Tuttavia, ciò che Clara desiderava più di tutto era la pace e la tranquillità, e se ne lamentava nelle lettere a Mary Shelley.

Tornò in Inghilterra nel 1828, ma vi rimase solo per un breve periodo prima di ripartire per Dresda, dove fu impiegata come dama di compagnia e governante.

Lo studioso Bradford A. Booth ha suggerito, nel 1938, che Clara, spinta da un bisogno di denaro, potrebbe essere stata la vera autrice di gran parte di *The Pole*, un racconto del 1830 apparso sulla rivista *The Court Assembly e Belle Assemblée*; a differenza di Mary Shelley, Clara conosceva il polacco usato nel racconto. A un certo momento pensò di scrivere un libro sui pericoli che potevano derivare da "opinioni errate" sulle relazioni tra uomini e donne, usando esempi dalla vita di Shelley e Byron, ma Clara non si dedicò mai alla scrittura e fece pochissimi tentativi letterari.

Clara tornò in Inghilterra nel 1836, l'anno in cui morì William Godwin, e lì lavorò come insegnante di musica e si prese cura della madre morente. Nel 1841, dopo la morte di Mary Jane Godwin, Clara si trasferì a Pisa, dove visse con Margaret King, ufficialmente Lady Margaret Mount Cashell, ma conosciuta come la signora Mason, una vecchia allieva di Mary Wollstonecraft.

Visse a Parigi per qualche tempo, dal 1842 al 1845.

Percy Shelley le aveva lasciato 12.000 sterline nel suo testamento, che ricevette nel 1844.

Portò avanti una corrispondenza, a volte turbolenta e amara, con la sorellastra, fino alla morte di Mary nel 1851.

Nonostante avesse odiato in precedenza la religione, Clara si convertì al cattolicesimo.

Si trasferì a Firenze nel 1870, e visse lì in una colonia di espatriati con sua nipote Paulina.

A Firenze abitò in vari luoghi: alla Torre di Bellosguardo, a San Domenico di Fiesole, e infine in via Romana al n 4, di fronte al cimitero di Boboli, dove vi abitò fino alla sua morte.

Era anche legata al fratello di Paulina, Wilhelm Gaulis Clairmont, l'unico altro figlio sopravvissuto di suo fratello Charles.

Prese in considerazione di prendere casa con lui, e comunque sostenne finanziariamente alcune delle sue imprese; gli diede 500 sterline per l'acquisto di una fattoria.

Clara morì a Firenze il 19 marzo 1879, all'età di 80 anni, lasciando appositamente scritto di voler essere sepolta nel Cimitero Monumentale della Misericordia dell'Antella (foto).

Come riporta Enrico Barfucci nel suo libro *Giornate Fiorentine* del 1961, veniamo a conoscenza che fino a qualche decennio fa sulla sua tomba si trovava questa epigrafe: "Essa passò la sua vita soffrendo, espiando non solo le sue pene ma anche le sue virtù", iscrizione che poi è stata sostituita con quella che ancora oggi possiamo trovare sul luogo della sepoltura recante il nome e cognome, gli anni che aveva e la data di morte.

Ancora oggi, ogni anno, la sua tomba è oggetto di pellegrinaggio di varie persone provenienti da varie parti del mondo, che ancora oggi vogliono rendere omaggio alla sua arte, lasciando anche un fiore come ricordo.

La sua tomba si trova sotto la Cappella San Luigi, antico cimitero parte destra, Loggiato SS.ma Annunziata.



Coletti Francesco (1821-1874)

Francesco Coletti, nasce a Livorno il 27 luglio 1821.

Ammesso all'età di nove anni nel Regio Collegio di Lucca, vi compie gli studi letterari fino al 1838; solo che la precaria condizione economica della famiglia lo indusse presto a cercare un'occupazione che gli garantisse una rendita sicura.

Tale preoccupazione dominò tutta la sua vita da adulto, costretto a intraprendere varie attività, spesso molto inferiori alle sue attitudini, per mantenere se e la figlia, dopo la morte precoce della moglie, avvenuta dopo soli dieci mesi dal matrimonio.

Per un certo periodo prestò servizio come stenografo presso il giornale *La Gazzetta dei tribunali*, in seguito si adattò a svolgere la mansione di copista all'Accademia fiorentina di Belle Arti, finché ottenne la carica di Vice Ispettore all'accademia e l'insegnamento di stenografia all'Istituto tecnico di Firenze.

Tuttavia le frequenti difficoltà economiche del vivere quotidiano e il grave lutto familiare non gli impedirono di comporre commedie piene di brio, piacevoli scherzi comici e popolarissime farse.

Cominciò la sua attività teatrale nel 1845 con lo scherzo comico in un atto *Una serata di due scolari*, rappresentato con successo al teatro degli Arrischiati di Firenze.

I lavori teatrali che seguirono, a breve distanza l'uno dall'altro, rivelano le sue notevoli doti inventive nel rinnovare il genere, ormai cristallizzato, della farsa ottocentesca, con la rappresentazione ilare e garbata di un piccolo mondo popolato di personaggi tratti dalla vita quotidiana: studenti, impiegati, giovani coppie, i cui innocenti sotterfugi destavano nel pubblico una divertita complicità.

A motivi satirici s'ispirano gli scherzi comici: *Il trasferimento della capitale* (Firenze 1865), *Un ballo diplomatico*, e le divertenti *Commedie per il pubblico* dove, senza raggiungere toni particolarmente sferzanti e pungenti, mette in ridicolo costumi e pregiudizi dell'epoca.

Dopo aver divertito gli adulti, si dedicò ad un teatro per l'infanzia con fine educativo, componendo numerose commedie.

È morto a Firenze il 10 aprile 1874; è sepolto nella Cappella Sant'Antonio, nel Loggiato Sant'Antonio, antico cimitero, parte destra.

Costa Giovanni (1833-1893)

Figlio di Giuseppe e Teresa Larco, nacque a Livorno il 12 o 18 maggio 1833.

Iniziò gli studi artistici in questa città con Baldini, primo maestro di Fattori; passò in seguito un periodo di studio a Pisa, durante il quale copiò gli affreschi di Benozzo Gozzoli nel Camposanto.

Nel 1858 si trasferì a Firenze, dove frequentò l'Accademia, sotto l'insegnamento di Pollastrini.

Appartiene probabilmente a questo momento *Il trasporto di Santa Caterina d'Alessandria* per la chiesa livornese di Santa Maria del Soccorso, per la quale anche il Pollastrini lavorò fra il 1837 e il 1861.

Il dipinto, tuttora in loco nel transetto sinistro, è databile intorno al decennio 1860-70, che si contraddistingue per la sensibilità cromatica, orientata su delicati toni pastello e per l'interesse per la pittura di macchia.

Appartengono a questo filone del gusto *La fioraia*, presentato all'Esposizione universale di Vienna nel 1873; *Il bacio alla mamma*, esposto alla Promotrice fiorentina del 1874; *I compagni del pasto*, *La rocca di Castiglione di Garfagnana*, *La guardiana di maiali*, *Distrazione*, *Animali dal vero* e *Dopo il veglione*, tutti presenti alla Promotrice fiorentina del 1877; *Odalisca*, esposto a Brera nel 1879 e comprato dalla Società milanese d'incoraggiamento per le belle arti.

La particolare fortuna di tale soggetto nella sua produzione è confermata dalle numerose repliche: una *Odalisca* venne infatti presentata all'Esposizione internazionale di Monaco sia nel 1879 sia nel 1888.

Nel 1880 espose alla Promotrice di Firenze *L'Astratta* e *Ore felici*, inviato anche all'Esposizione di Torino dello stesso anno, acquistato poi dalla Società torinese di belle arti. Del 1881 è *Canto di maggio*, presente alla Promotrice fiorentina, mentre del 1886 è *Costume dell'Impero*.

Dalla galleria Pisani di Firenze provengono *La schiava turca* e *Profumo e fiori*.

Nel 1888 espose vari dipinti in Germania: a Berlino un acquarello, *Soubrette*; a Monaco, oltre all'*Odalisca* citata sopra, *La maschera* e un altro acquarello, *Orientale*.

Partecipò al concorso Ricasoli, bandito dal governo provvisorio della Toscana il 23 settembre 1859, per il settore episodi militari dell'ultima guer-

ra, dove vinse, a pari merito con Lega, il primo premio di consolazione di 30 francesconi.

A partire da questi anni espose spesso alla Promotrice di Firenze: nel 1860 presentò *Geremia sulle rovine di Sion*, il secondo dipinto finora rimastoci dell'artista, conservato nella Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti e proveniente dalla Galleria dell'Accademia.

Nel 1863 espose *Gli Amori degli angioli*; nel 1866 *Motivo dal vero delle Alpi Apuane* preso da Castiglione di Garfagnana. Intorno agli anni '70 abbandonò i quadri di soggetto religioso, dedicandosi alternativamente al paesaggio e soprattutto a temi di genere, scene ambientate in Oriente o nell'antica Roma.

Inviò un dipinto anche a Lima, in Perù, commissionato dal conte Giuseppe Canevaro per la Società di beneficenza di quella città, raffigurante *La carità, la misericordia e l'istruzione*.

Nel 1875, inoltre, il Governo giapponese lo invitò a Tokio insieme a Castellazzi e a Paganucci per fondare una scuola di belle arti, nella quale avrebbe dovuto insegnare pittura.

È morto a Firenze il 6 dicembre 1893, dopo una lunga malattia; la sua tomba si trova nella Cappella Sant'Alfonso, nella Galleria Sant'Alfonso, da Galleria San Zanobi, nell'antico cimitero, a destra.

Coppedè Carlo (1868-1952)

Nato a Firenze il 7 agosto 1868, si formò all'Accademia di Belle Arti di Firenze, sotto la guida di Ciaranfi, specializzandosi in ritratti, paesaggi e arte figurativa applicata.

La sua abilità gli permise di eseguire grandi opere per palazzi e castelli, sia in Italia che all'estero, tra cui il castello Mackenzie a Genova, il palazzo dei marchesi De la Motilla, e il palazzo del Ministero dei Lavori Pubblici in Messico.

Decorò i transatlantici del Lloyd Italiano, Sabaudo e Triestino.

Mostrò la sua versatilità nella realizzazione di cappelle funerarie, rappresentazioni mistiche e soggetti danteschi.

Molte sue opere, tra cui *Il Trovatore*, *Di sera, alla Porta di San Ferdinando*, *Studio di rosa*, *Fra le zucche*, *Impressione dal vero*, sono state esposte in numerose esposizioni nazionali ed internazionali, attestando il suo talento e la sua abilità unica nell'arte figurativa applicata.

È morto a Firenze nel 1952; la sua tomba si trova nella Galleria Sant'Illario, nella sezione 2 e passaggi, vecchio cimitero, parte sinistra, nel sottosuolo, presso la cupola Chini.

Cummo Ettore (1833-1899)

Figlio di Diego e di Alcmena Borgia, nacque a Messina nel 1833.

Romano d'adozione, fin dall'infanzia visse a Roma con la madre.

Studiò con ottimi risultati al collegio della Sapienza di Perugia e, terminato il corso nel 1850, mostrò interesse per le discipline matematiche, con particolare attenzione per l'architettura e l'ingegneria.

Nel 1857 abbandonò gli studi di ingegneria per dedicarsi alla pittura, scegliendo il genere del paesaggio, nel quale ebbe come maestro il romano Castelli, artista di formazione accademico-romantica con accenti veristi e paesaggista di discreto successo in quei decenni.

Patriota già da adolescente, non gli fu possibile partecipare alla Seconda guerra di indipendenza (1859) a causa di un'artrite deformante che lo aveva colpito qualche anno prima.

A causa della sua intensa attività di cospiratore contro il governo pontificio venne esiliato a Firenze, dove si stabilì definitivamente, praticando con maggiore impegno l'attività di pittore.

A partire dal 1870 circa pubblicò i suoi dipinti, soggetti alpigiani, marine, vedute fiorentine, nature morte, affermandosi come pittore di genere. Partecipò a numerose esposizioni: si ricordano quella internazionale di Londra nel 1874, le regionali d'orticoltura a Palermo nel 1886 e nel 1887, la nazionale di Palermo del 1891-92, dove fu medaglia d'argento per il dipinto raffigurante un *Paesaggio sull'Appennino*, oggi nella collezione del Banco di Sicilia.

Nel 1893 divenne membro dell'Accademia di San Luca, in qualità di Accademico di merito.

È morto a Firenze il 16 gennaio 1899. La sua tomba si trova nel Loggiato Sant'Luigi, monumentale, nell'antico cimitero, parte destra.

Nel 1910 venne allestita a Firenze una retrospettiva delle sue opere.

Dami Luigi (1882-1926)

Nacque a Montevarchi il 25 ottobre 1882 da Enrico e da Maria Tavugi. Dal 1904, anno di fondazione, al 1906 collaborò alla rivista letteraria *Hermes*, con sonetti e poesie giovanili, oltre che con scritti di varia letteratura.

Laureatosi in lettere all'Istituto di studi superiori di Firenze, nel dicembre 1907, si ritirò in seguito nelle sue terre di Tizzana Pistoiese, occupandosi di agricoltura, ma continuando a coltivare i suoi studi.

Nel 1913 tornò a Firenze e collaborò assiduamente al *Marzocco* e alla *Rassegna d'arte*, oltre che al calendario storico *L'Illustratore fiorentino*, con articoli di critica d'arte, in particolare sulla pittura senese, rivelando la sua capacità di andare ricercando bellezze d'arte ignorate.

La formazione letteraria gli valse una prosa brillante e sintetica, che sottintendeva però un approfondito lavoro erudito e filologico.

Mentre insegnava storia dell'arte nell'Accademia di Belle Arti di Parma, venne richiamato alle armi nel 1915 e inviato sul fronte italiano e poi su quello francese, dove fu decorato con la Croce di Guerra. Ripresi gli studi, dal 1921 al 1926 pubblicò numerosi articoli sulla rivista *Dedalo*, diretta da U. Ogetti e pubblicata a Milano, rivista di cui fu segretario di redazione. Egli collaborava inoltre ai periodici fiorentini *La Vita britannica* e *Arte e storia* ed al periodico milanese *La Parola e il libro*.

Divenuto dal 1921 ispettore della Sovrintendenza alle antichità e belle arti a Firenze, si distinse per capacità organizzative e serietà scientifica, curando, tra l'altro, la formazione e l'ordinamento dei musei di Colle Val d'Elsa e di Lucignano e pubblicando articoli anche sul *Bollettino d'arte* del ministero della Pubblica Istruzione. Nel 1925 conseguì la libera docenza in storia dell'arte e pubblicò, in collaborazione con U. Ogetti, il primo volume *Dalle origini dell'arte cristiana alla fine del Trecento* di un Atlante di storia dell'arte. Nel 1926 collaborò al *Corriere della Sera* con una serie di articoli di attualità sui problemi di Firenze e sull'architettura urbana. Mentre erano in corso di preparazione il secondo volume dell'Atlante, uscito poi in due tomi con il titolo di *Atlante di storia dell'arte italiana*, con una vasta opera su Michelangelo ed una serie di monografie sul mobile italiano. Dami morì a Firenze il 31 agosto 1926.

Del Moro Luigi (1845-1897)

Nato nella centralissima piazza d'Armi di Livorno, fu allievo di Ferdinando Magagnini e successivamente di Gaetano Gherardi.

Giovanissimo, nel 1863 si cimentò nei primi lavori, tra cui si ricorda la progettazione del villino Vallebona, in corso Umberto, sempre a Livorno.

Dal 1864 studiò all'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove si formò sotto la guida di Emilio De Fabris, il quale successivamente lo volle come assistente nel cantiere della facciata della Cattedrale di Santa Maria del Fiore. Nel 1874 realizzò una cappella neogotica per la villa di Torregalli, nei pressi di Firenze, quindi lavorò all'ampliamento, ancora in stile neogotico, del cimitero di Città di Castello.

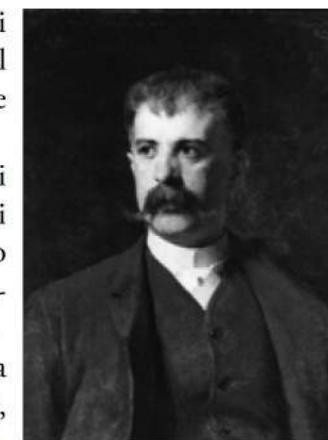
In seguito progettò una villa a Santa Margherita Ligure e la cappella di Giacomo De Witt nel cimitero delle Porte Sante a Firenze, rifacendosi rispettivamente architettura rinascimentale del Cinquecento e del Quattrocento.

Fino al decennio successivo fu attivo in numerosi cantieri, tra i quali si ricordano la sistemazione della tomba di Vittorio Emanuele II nel Pantheon di Roma, la cappella Farinda nel cimitero della Misericordia di Firenze a Soffiano, quella Ridolfi-Firidolfi nel cimitero delle Porte Sante a Firenze, e quella di Girolamo Costa nel cimitero della Misericordia di Livorno.

Alla morte di De Fabris, nel 1883, Del Moro subentrò alla direzione del cantiere per la facciata di Santa Maria del Fiore, portando a compimento l'opera nel 1887.

La nomina ad Architetto dell'Opera di Santa Maria del Fiore gli permise di occuparsi di tutti i monumenti gestiti dall'Opera del Duomo di Firenze.

In questo contesto attuò l'idea, già avanzata da De Fabris, di dare una sistemazione definitiva alla Cantoria di Donatello e a quella di Luca della Robbia, che giacevano da tempo immagazzinate presso gli Uffizi.



Fu anche architetto della basilica fiorentina di Santa Croce, dove eseguì la riapertura del portico situato sul fianco settentrionale della chiesa. Inoltre seguì il restauro della Cappella Pazzi e completò il grande cortile antistante per mettere la cappella in diretta comunicazione con la piazza.

Negli anni ottanta fu membro della commissione per l'esame dei progetti di riduzione e di nuova costruzione dei fabbricati nel centro di Firenze; fece parte anche della commissione incaricata di valutare le proposte di ricostruzione di piazza delle Repubblica.

Supervisionò numerosi restauri, sia a Firenze che in diverse città toscane, come i lavori nelle basiliche di Santa Trinita e Santa Maria Novella, il restauro del campanile della Badia Fiorentina, dei loggiati degli Uffizi, di Palazzo Lenzi, della cattedrale di Fiesole, del duomo di Prato, di Arezzo, di Pistoia, di Siena, del Battistero di Pisa e molti altri ancora.

A Firenze lavorò alla sistemazione del vestibolo della Galleria palatina di Palazzo Pitti, dove, nel 1896, realizzò la Sala della Tazza, e una scala monumentale per separare il percorso dei sovrani da quello dei visitatori. Questa intensa attività lo portò ad essere membro di diverse accademie e società in tutta Italia, conseguendo numerosi riconoscimenti.

Morì nel 1897; la sua tomba si trova nella Cappella Sant'Antonio della Galleria Sant'Alfonso, con ingresso dalla Galleria San Zanobi, nell'antico cimitero, a destra.

Fanelli Francesco (1869–1924)

Nato a Livorno l'8 marzo 1869 da Adamo ed Emilia Marchetti, entrambi di origine senese, studia all'Istituto d'arte Passaglia di Lucca, dove fu allievo di Luigi Norfini e Michele Marcucci, esponenti del Romanticismo storico.

Nel 1892 frequenta la Scuola libera del nudo presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze con l'amico Ferruccio Pagni e partecipa a mostre ed esposizioni nazionali con quadri riprodotti dal vero nell'area di Torre del Lago: *Acque ferme*, *In Capanna*, *Padule di Massaciuccoli*; con lo stesso Pagni, Guglielmo Amedeo Lori, Raffaello Gambogi, i fratelli Angiolo e Ludovico Tommasi e Plinio Nomellini fonda, presso villa Orlando di Torre del Lago, un cenacolo artistico-musicale e ricreativo ribattezzato *Club La Bohème* in onore dell'opera di Giacomo Puccini.

Nel 1893 collabora con Pagni e Nomellini alla realizzazione della Prima Mostra d'Arte Moderna di Viareggio.

Dal 1894 al 1897 partecipa alle mostre della Promotrice di Firenze e alle triennali d'arte di Torino e Milano.

Dopo la diaspora dei Macchiaioli, e la partenza di Pagni per l'Argentina, si avvicina stilisticamente agli Impressionisti francesi in un gruppo sorto all'interno dei Postmacchiaioli che il critico Diego Martelli battezza degli Impressionisti livornesi, il cui esponente di punta è Plinio Nomellini.

Nel 1912 si trasferisce a Viareggio, in un capanno sulla riva del mare, e partecipa attivamente alla nascita di nuovi cenacoli culturali, quali: il *Club Gianni Schicchi* fondato nel 1919 e presieduto da Puccini, e l'*Accademia gli Zeteti*, dove stringe amicizia con lo scrittore Enrico Pea, Moses Levy e il poeta casertano Elpidio Jenco, che nel 1923 gli dedica un articolo sul *Sagittario*.

Negli anni Dieci si dedica principalmente al pastello e all'incisione: acquaforte, xilografia, litografia.

Muore durante un soggiorno a Bagno a Ripoli il 16 luglio 1924. La sua tomba si trova nella Cappella San Sostegni dei Sostegni, nella Galleria Sant'Ilario, sezione 1, vecchio cimitero, parte sinistra, sottosuolo.

Fedi Pio (1816 o 1815 –1892)

Nasce a Viterbo il 31 maggio 1816, secondo un'altra fonte il 6 giugno 1815, da Leopoldo, possidente, e da Camilla Franchini.

Lasciò Viterbo in tenera età con la famiglia per trasferirsi prima ad Arezzo, poi a Firenze e infine a Parigi.



Di ritorno in Toscana, studiò dapprima da orafo, quindi si dedicò all'incisione con Raffaello Morghen e Giovita Garavaglia, perfezionandosi alla scuola dell'Accademia imperiale di Vienna tra il 1838 e il 1840.

Dal 1842 fu nuovamente in Italia, a Firenze, dove studiò scultura con Lorenzo Bartolini, e poi a Roma con Pietro Tenerani.

La sua produzione artistica fu fiorente e molto apprezzata dai contemporanei.

Il Granduca di Toscana Leopoldo II gli commissionò numerose ed importanti opere; tra di esse si ricordano le statue di Niccolò Pisano (1849) e di Andrea Cesal-

pino (1854), del gruppo scultoreo di Pia de' Tolomei e Nello della Pietra, e del gruppo marmoreo raffigurante *Il ratto di Polissena* (1860-1865), attualmente nella Loggia dei Lanzi a Firenze, che comunemente viene considerato la sua opera maggiore.

Nel 1876 eseguì il restauro della fontana di piazza Vittorio Emanuele, oggi piazza delle Erbe a Viterbo, realizzando i quattro nuovi grandi leoni marmorei in luogo delle originarie figure di peperino grigio; sempre nella città d'origine, presso la Biblioteca degli Ardenti, si conserva un'immagine del bozzetto del monumento ai caduti viterbesi del Risorgimento, inaugurato in effigie nel 1876 da Giuseppe Garibaldi e mai realizzato.

Nel 1873 fu nominato Accademico di merito di San Luca.

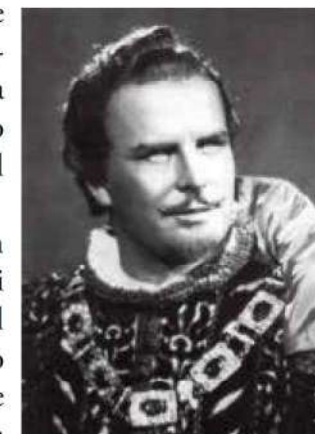
È morto a Firenze il 1° giugno 1892; la sua tomba si trova nel Loggiato Sant'Elisabetta, nell'antico cimitero, parte destra.

Filippeschi Mario (1907-1979)

Nato a Montefoscoli nel 1907, è stato un tenore italiano.

In possesso di una voce robusta e svettante come poche, dopo aver studiato con Vicidomini e Cataldi-Tassoni a Milano e Pessina a Firenze debuttò il 19 luglio 1937 a Colorno in *Lucia di Lammermoor*, cantando anche il giorno seguente a Busseto in *Rigoletto*.

Affrontò dapprima i ruoli di tenore lirico in Alfredo, Rodolfo, Duca di Mantova, per poi arrivare, a partire dal debutto alla Scala nel 1948 in *Adriana Lecouvreur*, a quelli di lirico spinto, Manrico, Radames, Alvaro, Calaf, che lo videro acclamato, in particolare in Spagna e Sudamerica, a fianco dei più grandi artisti del tempo.



L'estensione e lo squillo prodigiosi gli consentirono la ripresa di un'opera desueta come *Guglielmo Tell* e notevole fu anche la partecipazione alla storica ripresa di *Armida* nel 1952 a Firenze, protagonista Maria Callas. Verso la fine degli anni 40 interpretò, grazie anche alla figura accattivante, i film-opera *Rigoletto* e *Lucia di Lammermoor*.

Concluse la carriera nel gennaio 1973, esibendosi per l'ultima volta in *Norma* al Teatro comunale dell'Aquila.

Fu particolarmente efficace sia nel repertorio primottocentesco. Memorabili i suoi sopracuti a piena voce nei *I Puritani* e in *Guglielmo Tell*, che in quello tardoromantico, su tutti *Rigoletto* e *Il Trovatore*.

Uomo dal carattere schietto e privo di formalismi, non ha avuto molta fortuna con la critica, mentre gli appassionati filolirici lo annoverano fra i grandi tenori del suo tempo.

Su YouTube e sul canale della Misericordia si trovano moltissimi video con numerose sue interpretazioni musicali.

È morto a Firenze nel 1979; la sua tomba si trova nel Corridoio dei Martiri e Confessori, 1° piano, blocco sinistro.

Fiorilli Maria Lavinia (1884-1918)

Nata a Roma il 1° gennaio 1884, figlia di una nobile famiglia partenopea, trascorse felicemente la propria infanzia, essendo l'oggetto di tutti i pensieri e delle affettuose premure sia dei due genitori, sia dei fratelli Edgardo (1882-1955), allievo di Giulio Salvadori, Erberto e Riccardo (1887-1916).

Suo padre, il Commendatore Carlo Fiorilli (1843-1937), fu Direttore Generale dell'Istruzione Primaria presso il Ministero della Pubblica Istruzione (1899-1900), ed in seguito delle Antichità e Belle Arti (1900-1906). La nobile madre, Matilde Margherita Ruggiero, fu invece una rinomata scrittrice ed appassionata conoscitrice di letteratura sacra, nonché figlia dell'illustre erudito napoletano Francesco Paolo Ruggiero (1798-1881). Fin da giovane seguì regolari studi e coltivò la pittura con impressionante facilità, sempre con garbo ed intendimento, e soprattutto con sincera passione.

Nel 1905 si trasferì con la famiglia a Firenze, in Via Santa Caterina 10, perché il padre avrebbe, di lì a poco, lasciato volontariamente il servizio per dedicarsi a delle importanti ricerche archivistiche, collaborando occasionalmente con alcune riviste, tra cui la cattolica *Rassegna Nazionale*, soprattutto durante la Prima Guerra Mondiale; allo stesso modo, la madre era sempre più assorta nelle proprie questioni Cateriniane, senza però venir meno ai suoi doveri materni.

Nel capoluogo toscano diventò allieva di un ormai anziano Francesco Gioli (1846-1922), celebre artista del movimento pittorico dei Macchiaioli, che la ricordò sempre come una delle sue più intelligenti e stimate scolare.

Nel 1912 frequentò la Scuola d'incisione dell'acquaforte del Regio Istituto di Belle Arti diretta dal Prof. Celestino Celestini.

Eccellendo nelle tecniche dell'acquaforte e della puntasecca, a seguito della Prima Esposizione Internazionale Femminile di Belle Arti, tenutasi a Torino nel 1910, partecipò ad altre notevoli esposizioni, svoltesi questa volta grazie alla Società delle Belle Arti in Firenze, ovvero: all'Esposizione Internazionale di Pittura, Scultura, Architettura e Bianco e Nero (1913); alla Prima Esposizione Internazionale di Bianco e Nero (1914); alla Prima Esposizione Invernale Toscana (1914-1915); alla Seconda Esposizione Invernale Toscana (1915-1916); alla Vendita di opere e oggetti a Be-

neficio dei Fratelli profughi (1917).

Nella maggior parte di queste rassegne portò dipinti che rivelavano una mite e squisita sensibilità del colore ed acqueforti di un gusto assai delicato, ma purtroppo il destino non le fu favorevole.

A causa della febbre spagnola si spense a Firenze in appena tre giorni, la sera del 4 ottobre 1918.

Galducci Adolfo (1854-1929)

Fu uno scultore attivo a Firenze nella seconda metà del XIX secolo.

Fu chiamato dall'architetto Emilio De Fabris per lavorare alla facciata del Duomo di Santa Maria del Fiore di Firenze, dove realizzò diverse opere di rilievo.

In particolare scolpì il modello della statuetta collocata sul tabernacolo centrale e i quattro medaglioni con i busti dei grandi toscani Galileo Galilei, Marsilio Ficino, Amerigo Vespucci e Paolo Dal Pozzo Toscanelli, posizionati nei triangoli inferiori e superiori dell'inquadratura del rosone centrale.

Allievo di Giovanni Duprè, uno dei più importanti scultori dell'Ottocento italiano, fu maestro di Evaristo Boncinelli, anch'egli scultore di successo.

La formazione ricevuta da Duprè si riflette nella sua produzione artistica, caratterizzata da un gusto classico e un'attenzione particolare alla resa plastica dei volumi.

È morto nel 1929 e la sua tomba si trova nella Cappella San Michele Arcangelo, nel Loggiato Superiore sinistro, nel vecchio cimitero, parte sinistra, al primo piano.

Galletti Gustavo Camillo (1805-1868)

Nacque a Firenze il 20 gennaio 1805 da Marco, patrizio fiorentino e medico, figlio a sua volta di un valente chirurgo, e dalla nobildonna Luisa Mancinati di Sansepolcro.

Fin da bambino si trovò a partecipare dell'ambiente colto che circondava suo nonno, prendendo gusto alle conversazioni letterarie.

Compì i primi studi sotto la direzione dei Padri Scolopi sviluppando, - unitamente all'amore per i libri, dei quali diverrà un raffinato collezionista - una crescente inclinazione per le discipline umanistiche. A fare di lui un bibliofilo, consigliandolo nei primi acquisti, furono l'avvocato L. Bellini, l'Abate S. Lotti, il cavalier T. de Ocheda, lo scultore L. Adami e un poeta cieco, C. Giotti. In seguito proseguì gli studi iscrivendosi alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Siena, dove si legò di duratura amicizia alle famiglie Tolomei e Piccolomini e al marchese C. Torrigiani; si laureò brillantemente il 24 giugno 1828. Un breve periodo di praticantato a Firenze, presso l'avvocato C. Capoquadri, lo persuase che non era giusto sacrificare la propria libertà all'esercizio dell'avvocatura o all'insegnamento universitario, a cui gli amici lo spingevano.

Nel 1841 sposò Assunta Cosci, che gli avrebbe dato cinque figli. Non volle però sottrarsi all'impegno civile, e nel 1848 accettò per due volte la carica di Priore, in un momento tanto difficile da far sì che egli, a causa della sua prudenza ritenuta da alcuni eccessiva, avesse a soffrirne "disgusti e contraddizioni". Entrò pure nella Guardia Civica, ma ormai il suo impegno principale era divenuto il collezionismo librario, per il quale da anni era venuto affinando gli strumenti: accollandosi oneri finanziari non indifferenti, acquistò intere biblioteche, come quella del marchese Gaetano Capponi, o quelle del marchese Riccardi Vernaccia e del bibliotecario Abate T. Gelli. Prese così a trascorrere molto tempo nelle librerie antiquarie, anche fuori Firenze, alla ricerca di rarità, e spesso ebbe la fortuna di fare acquisti importanti.

Tale passione collezionistica non restò però fine a se stessa, ma offrì lo spunto a una ricca serie di pubblicazioni e a un imponente lavoro di raccolta di notizie sugli scrittori fiorentini: notevole risulta l'*Istoria degli scrittori fiorentini, dai primordii di nostra lingua fino ai tempi presenti*, impostata alfabeticamente a mo' di dizionario biografico, ma destinata, come vari altri lavori suoi, a restare inedita. Il manoscritto era conservato

presso la famiglia, e solo una piccola parte di esso, fino alla voce Aldobrandini, Giovanni fu pubblicata, a Firenze, nel 1850: sebbene annunciata in 4 volumi, la pubblicazione integrale dell'opera dovette essere sospesa per la scarsità delle sottoscrizioni.

Ammesso nel giro ufficiale della cultura toscana, entrò a far parte di alcune delle principali istituzioni, anche se già nel 1827 era stato iscritto alla Società letteraria sanese dei Tegei e, il 14 maggio 1829, alla Colombaria di Firenze, allora retta da Gino Capponi, di cui diverrà "anziano". Di questa accademia fu assiduo collaboratore per molti anni - si vantava di essere stato assente a due sole sedute in tutta la sua vita -, tenendovi numerose lezioni e conferenze, prevalentemente su temi di storia letteraria regionale e nazionale. Fu membro attivo di molte altre associazioni: dal 1° dicembre 1839 della Società filarmonica di Firenze; dal 12 febbraio 1857 dell'Accademia valdarnese del Poggio; e, dal 10 maggio 1863, dell'Accademia peloritana di Messina. Non si è rinvenuta la data della sua iscrizione alla fiorentina Società dei Georgofili, cui pure appartenne. Fu in relazione e in corrispondenza con molti studiosi, fra i quali, oltre a quelli già citati, spiccano: G. Valeri; L. De Angelis; P. Sarti, eruditissimo cancelliere della Comunità di Siena; L. Fiacchi; G.B. Zannoni, segretario dell'Accademia della Crusca; L. Rigoli, bibliotecario della Riccardiana; V. Follini, bibliotecario della Magliabechiana e accademico della Crusca; padre B. Sorio da Verona; E.A. Cicogna; N. Tommaseo; D.B. Boncompagni; C. Matteucci; e G. Erolì da Narni.

Consumato dall'estate del 1867 da "un'ulcera incancrenita", dal 22 marzo 1868 fu costretto a letto: morì a Firenze il 5 aprile 1868. Gli fu fatta la maschera mortuaria, poi usata per un busto dallo scultore A. Costoli.

Garzoni Venturi Giuseppe (1824 – 1899)

Nato a Firenze il 24 luglio 1824, è stato un politico italiano.

Fece parte della Assemblea dei rappresentanti Toscana tra il 1859 ed il 1860.

Ricoprì la carica di Assessore alle Finanze con la funzione di Sindaco di Firenze tra il 5 novembre 1867 fino al 4 marzo 1868. Fu membro del Consiglio superiore della Banca nazionale toscana e Presidente della Croce Rossa Italiana di Firenze.

Nel 1871 fu nominato Senatore del Regno dal Re Vittorio Emanuele II, prestando giuramento l'anno successivo.

È morto a Firenze il 7 marzo 1899; la sua tomba si trova nella Cappella della Famiglia Garzoni, nel Loggiato San Zanobi, nell'antico cimitero, parte destra.



Gastaldon Martino Stanislao Luigi (1861–1939)

È stato un compositore italiano, ricordato come l'autore della celebre



romanza *Musica proibita*, composta nel 1881, all'età di soli 20 anni, probabilmente nel suo periodo di vita a Napoli, di cui scrisse anche il testo, sotto lo pseudonimo di Flick-Flock. La romanza è stata interpretata da Tito Gobbi, Giuseppe Di Stefano, Beniamino Gigli e da molti altri cantanti lirici di fama mondiale.

Martino Stanislao Luigi Gastaldon nasce a Torino l'8 aprile 1861, da Luigi Gastaldon e Luigia Grazioli. Suo padre era un ingegnere di Lerino, una frazione di Torri di Quartesolo, in provincia di Vicenza. Sua madre era una nobildonna romana

che aveva sposato un ricco proprietario terriero, il conte Bernardo Genardini, all'età di 16 anni. Ha incontrato Luigi Gastaldon nel 1854 quando lei aveva 23 anni e poco dopo abbandonò il marito e i quattro figli per vivere con lui.

La famiglia si trasferisce da una città all'altra durante l'infanzia e la giovinezza di Stanislao, mentre suo padre lavorava su una serie di progetti di ingegneria. Parte della sua infanzia è stata spesso a San Vito Chietino in Abruzzo, dove una strada è ora intitolata a lui, e dove suo fratello minore, Guglielmo, è nato nel 1864.

Gastaldon ha studiato musica con il compositore torinese Antonio Creonti e con Torquato Meliani, organista presso il Duomo di Firenze, oltre a studiare letteratura all'Università di Firenze.

Ha iniziato a comporre romanze all'età di 17 anni, a volte scrivendo i testi sotto lo pseudonimo di Flick-Flock. Anche se non si sa per certo perché Gastaldon abbia scelto Flick-Flock, la musicologa italiana Maria Scaccetti suggerisce che probabilmente deriva da un balletto popolare, un Flick Flock di Peter Ludwig Hertel, eseguito al Teatro alla Scala nel 1861. Gastaldon aveva solo 20 anni quando la ditta fiorentina Venturini pub-

blicò il suo brano *Musica proibita*, che ha fatto il suo nome come compositore, raggiungendo una popolarità duratura.

Il suo successo ha offerto anche una voce ai saloni più importanti in Italia, dove molte delle sue prime romanze furono effettuate. La sua fama musicale lo precedeva; quando Gastaldon fece il suo anno di servizio militare obbligatorio nel 1883 fu assegnato a alla ventiquattresima Banda del Reggimento di Fanteria.

Quando il suo servizio militare fu terminato, Gastaldon tornò a Roma, dove i suoi genitori vivevano a quel tempo.

Nel corso dei successivi quattro anni continuò a comporre romanze e brevi pezzi di musica strumentale, avviando i lavori per la sua prima opera, *Fatma*.

Nel 1888, quando l'editore Sonzogno annunciò un concorso per opere in un atto, decise di partecipare con *Mala Pasqua!*, un'opera tratta dalla breve novella di Giovanni Verga, poi pièce teatrale, *Cavalleria Rusticana*. Un altro giovane compositore, Pietro Mascagni, partecipò al concorso con la sua opera *Cavalleria Rusticana*, anch'essa basata sulla storia di Verga. Gastaldon ritirò la sua opera prima del concorso, quando ricevette un'offerta dalla rivale di Sonzogno, Ricordi, di pubblicare ed organizzare una prima al Teatro Costanzi di Roma.

Gastaldon ha continuato a scrivere opere nel corso degli anni, producendo due opere in un atto, *Pater* (1894) e *Stellina* (1905) e un'opera comica in tre atti, *Il reuccio di Caprilana* (1915).

Nel 1890 visse a Orvieto per un certo tempo, stabilendosi poi a Firenze, dove trascorse il resto della sua vita.

A Firenze, oltre a comporre, e insegnare canto, ha lavorato come critico musicale per il giornale fiorentino *Nuovo Giornale*, e ha scritto la colonna sonora *Scattola Armonica* per il periodico per bambini *Il Giornalino della Domenica*.

I suoi amici a Firenze sono stati un circolo di libero pensiero di artisti e letterati che si riunivano al caffè Gambrinus Halle in Piazza Vittorio Emanuele, oggi Piazza della Repubblica, tutti fuori sintonia con l'ascesa del fascismo italiano nel 1920, e così divennero sempre più emarginati. Negli ultimi anni della sua vita ha anche lavorato come mercante d'arte, con l'acquisto e la vendita di dipinti.

Non si sposò mai e visse da solo nella sua casa di via Montanara.

Il 6 marzo 1939, mentre passeggiava in Piazza Vittorio Emanuele subì un

attacco di cuore e morì lo stesso giorno, all'età di 77 anni.

La sua tomba si trova nella Cappella San Francesco Saverio, nel Loggiato Roster lato destro, all'ingresso del cimitero, nella parte destra.

Mons. Giovannini Attilio (1840 –1928)

Nella cappella di San Giuseppe, la prima cappella costruita nel 1856 nel Cimitero Monumentale, cappella principale dove, fino al 1930 circa, ha svolto funzioni di chiesa ufficiale del cimitero, dove si celebrava la Santa Messa principale, e che oggi ospita le sepolture di sacerdoti eccellenti, primo fra tutti il nostro fondatore, don Giovanni Scappini, riposa anche Mons. Attilio Giovannini.

Attilio nasce a Vicchio il 29 giugno 1840 da Luigi, ufficiale della Marina granducale, mentre la madre apparteneva al nobile casato dei Marchesi Bartolini Salimbeni.

Il giovane fu avviato alla carriera ecclesiastica e, su indicazione dell'Arcivescovo di Firenze, Giovacchino Limberti, fu accolto nell'Almo Collegio Capranica a Roma, dove completò gli studi accademici laureandosi in teologia, in diritto civile e in diritto canonico.

Dopo gli eccellenti risultati conseguiti col massimo dei voti e l'unanime ammirazione dei superiori si trattenne a Roma per passare all'Accademia dei Nobili ed entrare nel servizio diplomatico della Santa Sede.

Nonostante le pressioni di diversi cardinali come Ludovico Altieri, Luigi Maria Bilio e Pietro Giannelli, che ne ammiravano le brillanti doti intellettuali e morali, non vi poté accedere per la mancanza dei necessari certificati nobiliari. Tuttavia entrò a servizio della Santa Sede come stretto collaboratore del Cardinale Pietro Giannelli, all'epoca Segretario della Congregazione del S. Concilio per la preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano I. Per tale servizio Papa Pio IX, in una udienza privata, lo nominò Monsignore.

Nel 1872 fu richiamato dall'Arcivescovo a Firenze per risolvere l'annosa vicenda della nomina del Priore mitrato dell'Insigne Basilica di San Lorenzo. Questa, infatti, era priva della guida dalla morte dell'ultimo priore, Mons. Alessandro Cambi, avvenuta nel 1862. Fu subito nominato, secondo gli antichi statuti, un vicario capitolare nella persona del Camarlingo Lorenzo Vettori, ed essendo la Basilica di regio patronato, ar-

rivò dopo una concitata e poco chiara assemblea capitolare la nomina del canonico Brunone Bianchi, Segretario dell'Accademia della Crusca, letterato, ma anche uomo politico troppo vicino al Governo sabauda. Questi si presentò all'assemblea elettiva con un biglietto di nomina firmato dal Re Vittorio Emanuele II. L'Arcivescovo si oppose immediatamente, non riconoscendone la validità e ratificando la reggenza del Vicario Lorenzo Vettori. La vertenza legale si protrasse fino alla morte del Bianchi, che avvenne nel 1869. Nel frattempo il Consiglio di Stato dette ragione a Mons. Limberti.

In quegli anni la situazione patrimoniale del Capitolo si era aggravata vuoi per la mancanza del titolare che avrebbe potuto agire con correttivi di amministrazione straordinaria, vuoi per la liquidazione dell'asse ecclesiastico del 1867 che incamerava i beni del Capitolo con tutte le sue proprietà. Le leggi "eversive" non risparmiarono le dotazioni del Capitolo Laurenziano. La Basilica infatti non era né chiesa cattedrale, né chiesa palatina, le uniche che potevano salvarsi dalle soppressioni, secondo la nuova legge.

Il Capitolo fu abolito, e la massa capitolare fu incamerata dal Demanio. Appellandosi agli articoli 1-6 della legge del 1867 si ottenne tuttavia che fosse creato un beneficio a favore dell'ente parrocchia, poiché al momento della soppressione, il Capitolo aveva come scopo principale la cura delle anime. Furono salvati dall'indemanamento anche i beni dei cinque legati costituenti le opere pie di San Lorenzo, in quanto non appartenevano formalmente al Capitolo, ma erano destinate all'assistenza materiale e spirituale dei parrocchiani di San Lorenzo. In questo modo il Priore, capo della parrocchia, diveniva l'unico responsabile davanti alla legge e detentore di tutto quello che era stato sottratto all'incameramento dello Stato. A quell'epoca vi era però anche un altro fattore negativo: il Capitolo, privo fin dal 1862 della figura del priore, tentava di far fronte, come meglio poteva, agli avvenimenti. Gli anni della lunga reggenza del Canonico Vettori, furono segnati da bilanci con forti disavanzi: gli anni 1869 e 1870, ad esempio, si chiudevano con un passivo di £ 4.443,34 che costrinse il Capitolo a fare tagli a tutte le spese, compresa la distribuzione della brace e agli assegni mensili del sagrestano. La situazione non poteva continuare, e la Curia fiorentina, in ottemperanza alle lettere apostoliche ricevute, nominò Attilio Giovannini quale capo del Capitolo laurenziano.

I rapporti tra il nuovo priore e il Capitolo non furono ottimali e andarono via degenerando fino a giungere, nel 1881, ad una vera e propria diffida da parte del Priore verso i canonici, incapaci di comprendere la mutata situazione politica e finanziaria, mentre il Priore non voleva in alcun modo rendersi responsabile di fronte alla legge della gestione di un ente non riconosciuto civilmente.

Per rafforzare il suo dissenso Giovannini, per oltre due anni, non partecipò alle riunioni capitolari. Tuttavia riuscì a riallacciare i rapporti con Casa Savoia. Lo stesso Re donò un prezioso anello canonico al Giovannini all'indomani della sua nomina canonica.

Durante questo priorato avvennero importanti cambiamenti tra cui, nel 1907, la costituzione, dell'Opera Medicea Laurenziana su richiesta avanzata allo Stato da monsignor Giovannini, con il sostegno di Guido Biagi, Direttore della Biblioteca Laurenziana. La richiesta nasceva dalla volontà di tutelare e salvaguardare il complesso monumentale, che dopo l'esproprio nel 1867, era stato suddiviso in più proprietà sottoposte a diverse amministrazioni; l'Opera non doveva toccare i diritti di proprietà, ma coordinare, come unico organo, la gestione di questo patrimonio frammentato. Si rilevò l'unico sistema valido ed efficace per garantire ordine e disciplina all'interno dell'intero complesso laurenziano salvaguardandone la sacralità della liturgia.

Mons. Giovannini riuscì nell'impresa che ancora oggi sta dando i suoi frutti con la fattiva collaborazione tra i vari enti statali e ecclesiastici ivi presenti, soprattutto con l'indispensabile mediazione dell'Opera Medicea Laurenziana.

Questo spiega l'epitaffio voluto dal suo successore Mons. Giovanni Rosselli, che per volontà dell'Arcivescovo di Firenze Alfonso Maria Mistrangelo, da pievano dell'Antella, gli successe alla morte, avvenuta il 5 gennaio del 1928. Inciso nella lapide infatti si legge: "...tuttora vivente nell'opera sua colla quale con rara saggezza seppe ritornare in sacro asilo di pace e di preghiera i chiostri dell'insigne basilica governata con energia e fermezza per 54 anni".

Giovannini Alberto (1878 –1915)



È stato un attore italiano.

Dopo aver effettuato una lunga gavetta, incontrò, nel 1900, un importante direttore, Virgilio Talli, che apprezzò notevolmente le sue qualità artistiche, e dal 1912 lo inserì nella sua compagnia teatrale assieme a Maria Melato.

Giovannini si rivelò un attore brillante, sagace e di gusto, a cui donava originalità la corporatura magra e alta, un innovativo scetticismo, buoni doti recitative e l'abilità di manifestare e comunicare, profondamente, anche l'amarezza.

È morto nel 1915; la sua tomba

si trova nel piazzale d'ingresso, lato sx, quadro 6 sepolcreti, ingresso cimitero, lato sinistro, sepolcreti.

(Scheda a cura del Canonico Gianfranco Lanforti)

Gravina Blandine (1863-1941)

Blandine Elisabeth Veronica Theresia Freiin von Bülow

Nata il 20 marzo 1863 a Berlino, registrata all'anagrafe Blandine Elisabeth Veronica Theresia Freiin von Bülow, figlia di Cosima Wagner e Hans von Bülow, nipote del noto compositore Franz Liszt.

Dopo il divorzio della madre, e il matrimonio con Richard Wagner, Blandine e sua sorella Daniela furono mandate in collegio.

Nel 1882 sposò il conte Biagio Gravina, secondogenito del principe di Ramacca di Palermo.

Poiché non fu il marito, ma il fratello, a ricevere la terra e il titolo, e poiché la posizione del marito come ufficiale della Marina Italiana fu di breve durata, la famiglia si trovò in una brutta situazione finanziaria.

Dal matrimonio nacquero quattro figli: Manfredi Gravina, nato il 14 giugno 1883 a Palermo e morto il 19 settembre 1932 a Danzica, è stato un ufficiale di marina italiano, diplomatico e Alto Commissario nella Libera Città di Danzica (1929-1932); Maria Cosima Gravina, nata il 1886 a Palermo, morta nel 1929, suo secondo marito Egas von Wengen, pubblicò le memorie di Marie d'Agoult; Gilberto Gravina, nato nel 1890 a Palermo, e morto nel 1972 a Bayreuth, direttore d'orchestra e flautista, dipendente del Festival di Bayreuth, sepolto nella tomba della zia Daniela Thode; Guido Gravina, nato nel 1896 a Palermo, morto nel 1933; Biagio Gravina si sparò nel 1897 in preda a una profonda depressione e la sua vedova si trasferì a Firenze.

Nel 1926 Blandine avviò la riconciliazione delle famiglie Nietzsche e Wagner, che avevano litigato per l'ultimo scritto di Nietzsche, *Nietzsche contro Wagner*.

Nel 1933 ricevette la cittadinanza onoraria della città di Bayreuth.

Cercò di mediare nelle controversie familiari degli anni Trenta riguardanti le rappresentazioni del Festival di Bayreuth.

Fu amica di Gabriele D'Annunzio, che le dedicò *L'Innocente*.

Morì a Firenze il 4 dicembre 1941; la sua tomba si trova nella Cappella San Leone Magno, nel Loggiato San Vincenzo De' Paoli.

Gli anni siciliani di Blandine Gravina, compreso il suo matrimonio con Biagio, sono il soggetto del romanzo del 2017 *The Sky Over Palermo* di Constanze Neumann.

Lasinio Fausto (1831-1914)

Lasinio Fausto nacque a Firenze il 1° dicembre 1831 in un'antica e nobile famiglia di origine trevigiana, da Giovanni Paolo, noto incisore, e da Enrichetta Spedolo.

Alunno del collegio Cicognini di Prato, completò l'istruzione classica presso le Scuole Pie di Firenze; quindi, dal settembre 1847, frequentò per otto anni la scuola privata del dotto ebreo Paggi, sotto la cui guida apprese l'ebraico biblico e postbiblico, l'aramaico giudaico, il siriano e i primi elementi di arabo.

Insieme con Paggi pubblicò gli *Inni funebri* di Efrem Siro (Firenze 1851), traduzione italiana apprezzata anche all'estero.

Nel 1852 ottenne un impiego presso la Biblioteca Laurenziana, dove divenne esperto nell'esame dei manoscritti orientali e studiò il sanscrito e il copto. La conoscenza del tedesco, acquisita da autodidatta, gli permise poi di tenersi aggiornato sugli studi di filologia e di linguistica che fiorivano in Europa.

Divenne ben presto famoso presso gli ebraisti europei per aver identificato la città natale, Oria, di Shabbtay Donnolo, medico ed erudito ebreo vissuto nell'Italia meridionale nel secolo X.

Da allora molti studiosi stranieri si rivolsero a lui per avere notizie sui manoscritti arabi ed ebraici conservati nelle biblioteche di Firenze, a iniziare da M. Steinschneider, il più grande bibliografo ebreo dell'Ottocento, che rimase suo interlocutore costante.

Grazie a un decreto granducale del 16 gennaio 1856, che gli consentiva di trascorrere due anni a Roma a spese del governo toscano, poté approfondire la conoscenza del siriano e, in particolare, dell'arabo sotto la direzione del maronita M. Shahwân, professore nel collegio di Propaganda Fide.

L'intenso ritmo di studio cui si sottopose durante la permanenza romana danneggiò irrimediabilmente la sua salute, per cui, come risulta da molte sue lettere, fu costretto ad astenersi dall'attività intellettuale.

Nel 1858-59 insegnò greco, ebraico e arabo a Siena, quale professore di lingue orientali nella Facoltà Teologica.

Gli fu conferita la Cattedra di Lingue Indogermaniche all'Istituto di studi superiori di Firenze. Qui, nel 1861-62, al corso ufficiale, per cui teneva lezioni di greco comparato col sanscrito e con altre lingue indoeuropee e

di linguistica generale, affiancò un corso libero sul testo ebraico di Isaia. A Siena, nel settembre 1862, durante il X Congresso degli Scienziati Italiani conobbe G.I. Ascoli, che gli procurò l'associazione alla prestigiosa Deutsche morgenländische Gesellschaft.

Nominato professore ordinario all'Università di Pisa il 5 ottobre 1862, per undici anni vi ricoprì la Cattedra di Lingue semitiche comparate, la prima istituita in Italia.

Nello stesso periodo insegnò anche linguistica greca alla Scuola normale e, nel 1868-69, tenne un corso straordinario di linguistica comparata delle lingue classiche.

Nel novembre 1873 tornò, come desiderava, a Firenze che restò la sua sede definitiva.

Presso l'Istituto di studi superiori insegnò lingue semitiche comparate e, per incarico, ebraico; nel 1875 lasciò l'incarico di ebraico per assumere quello di arabo.

In rapporto alla grande competenza nelle letterature e nelle lingue semitiche, oltre che nelle lingue indoeuropee antiche e moderne, la sua produzione scientifica presenta caratteri di notevole originalità per l'ampiezza degli interessi, la varietà dei campi esplorati, la non comune capacità di temperare gli strumenti dell'erudizione, della filologia e della linguistica, rendendoli organici a un orientamento metodologico attivamente interno alle correnti positivistiche della cultura europea.

Negli anni giovanili produsse opere di varia natura: composizioni poetiche in più lingue semitiche, tra cui il carme siriano alla Vergine con versione latina, traduzioni dal siriano e articoli di carattere bibliografico-storico-filologico apparsi in diversi periodici.

Tuttavia, la fisionomia dello studioso si delineò con nettezza negli scritti della maturità.

Notevole il suo valore di studioso e l'apporto che fornì al rinnovamento della cultura italiana nel periodo postunitario. Tra i suoi meriti è poi il notevole contributo che apportò alla diffusione e all'organizzazione degli studi di orientalistica, impegnandosi in un'intensa attività testimoniata ampiamente dai carteggi. Diede vita a Firenze nel 1871 alla Società italiana per gli studi orientali, prima associazione di orientalisti in Italia, di cui fu vicepresidente e compilatore dell'Annuario. Entrò quindi nel consiglio direttivo dell'Accademia orientale istituita presso la sezione di filosofia e

filologia dell'Istituto di studi superiori (1877) e fece parte del consiglio di redazione del *Bollettino italiano degli studii orientali* (1876-82), in cui pubblicò notizie di libri e manoscritti. Membro del comitato ordinatore del IV Congresso internazionale degli orientalisti, che si svolse a Firenze nel settembre 1878, si dedicò alla sua organizzazione e alla cura dei relativi Atti (Firenze 1880-81). Collaborò alla fondazione della *Società asiatica italiana* (1886), in cui ricoprì prima l'ufficio di vicepresidente e, dal 1891 sino all'anno della morte, di presidente effettivo; in tale veste sovrintese al Giornale della Società asiatica italiana, che ebbe diffusione e collegamenti anche fuori Europa, e fu vicepresidente del comitato ordinatore del XII Congresso internazionale degli orientalisti di Roma nell'ottobre 1899. Su incarico del Governo diresse la compilazione dei cataloghi dei manoscritti orientali di alcune biblioteche italiane. Socio di molte altre istituzioni culturali, ebbe un ruolo di rilievo anche nell'Accademia della Crusca, della quale fu accademico residente, membro della deputazione di revisione delle stampe dal 1889, segretario dal marzo 1890 al 1897. Morì, non ancora in pensione, a Firenze il 27 ottobre 1914, provato dalla perdita della moglie e dei due figli.

Lemmi Roberto (1901-1971)

Nato a Firenze il 24 marzo 1901 è considerato uno dei maggiori pittori e illustratori animalier europei del Novecento.

Si diplomò all'Accademia delle Belle Arti di Firenze e condusse una vita schiva e riservata nella sua città natale.

Collaborò come illustratore con importanti case editrici dell'epoca. Nel 1936 nacque il sodalizio con l'editore Enrico Vallecchi e fino al 1971, anno della sua morte, realizzò quasi tutte le copertine della rivista venatoria *Diana*.

Anche riviste venatorie straniere contattarono Roberto Lemmi per importanti collaborazioni, confermando la sua valenza artistica a livello europeo.

Come autore di fumetti collaborò con l'editore Nerbini realizzando il personaggio del *Giustiziere Mascherato* in sostituzione de *l'Uomo Mascherato*, bandito nel 1938 dal regime fascista.

Fu illustratore di moltissimi di libri, autore di vignette e manifesti pubblicitari per importanti aziende come FIAT, Piaggio, Belfe, Beretta.

Collaborò con il Laboratorio di Zoologia Applicata alla Caccia di Bologna e realizzò un importante scenografia per il Parco Nazionale d'Abruzzo.

Sicuramente erede della tradizione pittorica toscana dell'Ottocento anche lui si ispira al realismo e alla rappresentazione della natura, ma il suo essere anche illustratore e fumettista conferisce un tocco più moderno e una particolare espressività alle sue opere.

Caratteristici sono il suo segno e l'utilizzo scrupoloso dei colori, come anche gli effetti che ottiene con l'uso del chiaroscuro nei disegni. Nelle opere più riuscite, come scene di caccia e soggetti animalisti, riesce a trovare un perfetto equilibrio tra la precisione naturalistica, il movimento, la suggestione della natura e l'atmosfera della caccia.

I suoi dipinti, di difficile reperibilità, sono particolarmente apprezzati nel mondo venatorio e semplici bozzetti a china o a tempera spuntano prezzi importanti. Numerose le mostre postume: nel 2000 a Pescia (PT), nel 2006 a Firenze presso la Limonaia di Palazzo Medici Riccardi, nel 2007 a Roma, nel 2009 a Trento e nel 2010 a Jesolo (VE).

La più importante raccolta di opere, riviste e libri illustrati da Roberto Lemmi è conservata nel Museo Civico di Storia Naturale di Jesolo.

È morto nel 1971; la sua tomba si trova Cappella Regina Angelorum, nella Galleria Maria Regina, retro terrazza, antico cimitero, parte destra.

Luchini Matilde (1871-1948)

Nata a Firenze nel 1871, fu allieva di Ferdinando Simi, e a sua volta scopritrice di Gino Severini, che proprio grazie a Matilde, iniziò la carriera che l'avrebbe portato ad essere uno dei più grandi artisti del Novecento. È morta nel 1948; la sua tomba si trova nella Cappella San Silvestro, Loggiato Santa Silvia, nel vecchio cimitero, parte sinistra, al piano terra

Lusini Enrico (1861-1937)

Artista fiorentino, fu architetto molto attivo a Firenze all'inizio del Novecento.

Professore dell'Istituto d'Arte nel 1895 firma una Relazione presso la Scuola professionale delle arti decorative industriali di Firenze.

Nel 1905, assieme a Menghino Tinti, opera su alcuni arredi architettonici della Chiesa di San Jacopo alla Traversa.

Nel 1908 è eletto Accademico Corrispondente presso l'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze.

È morto nel 1937, la sua tomba si trova nella Cappella San Vincenzo De' Paoli, nel Loggiato San Vincenzo De' Paoli, nel vecchio cimitero, parte sinistra.

Maglioni Gioacchino (1808-1888)

È stato un compositore, organista e pianista italiano.

Nato a Pontassieve il 24 luglio 1808, anche se Carlo Schmidl e il Deummler lo ritengono, erroneamente, nato nel 1814. Fu organista della Basilica di San Lorenzo e insegnante al Conservatorio di Firenze.

Nel clima di promozione della musica strumentale a Firenze, che vide in prima fila Ferdinando Giorgetti e altri strumentisti e compositori, nel 1834 diede inizio a una serie di concerti di musica da camera nella Sala Ciampolini in Borgo dei Greci a Firenze, oggi Sala Maglioni, e di musica sacra nella chiesa di San Barnaba, dove eseguì anche prime italiane come quella del *Pater Noster* di Giacomo Meyerbeer nel 1858.

Fu un amico di Rossini e un serio fautore della musica sacra

Collaborò spesso con la Confraternita degli Scolopi. Nell'archivio della chiesa di San Giovannino ci sono le partiture manoscritte, forse autografe, complete di parti, di un *Pange Lingua*, *Tantum Ergo* e *Benedicat* e di un oratorio a Santa Cecilia o *L'Amore Cristiano* su testo di Geremia Barsottini databili agli anni '50 dell'Ottocento.

Per molti anni si è ritenuto suo l'*Ecce Sacerdos Magnus* eseguito per la visita di Papa Pio IX a Firenze nel 1857, pezzo invece composto da Mabbellini.

Ebbe importanti prime esecuzioni sacre negli anni '70 dell'800.

Sue opere furono messe in scena al Teatro Pagliano: *Ferruccio* (1863) e *La Corona d'Oro* (1882).

Pubblicò musica di tutti i generi, sacro, strumentale, operistico, soprattutto con i milanesi Ricordi e Lucca, e con i fiorentini Berletti, Lorenzi, Guidi, Venturini e Forlivesi.

Scrisse anche un metodo per organo.

È morto a Firenze il 30 dicembre 1888; la sua tomba si trova nel Monumento della Famiglia Maglioni, situato nel Loggiato San Luigi, nel cimitero antico.

Maurri Raffaello (1863 – 1935)

Nato nel 1863, assieme al fratello Pilade aprì a Firenze un negozio specializzato in editoria musicale e una ditta di costruzione di strumenti mandolini, mandole e chitarre.

I cartigli dei mandolini R. Maurri riportano l'esistenza di un negozio in Via delle Farine, n. 2 e di un'officina in Piazza S. Croce, n. 6.

La ditta Maurri stampò un vasto catalogo di musiche per strumenti a plettro, che oggi costituisce la Collezione Maurri.

Lo Stabilimento Raffaello Maurri fu poi rilevato da Carlo Schmidl nel 1923.

Secondo il musicologo Paul Sparks è da attribuire ai liutai Maurri l'invenzione del cosiddetto mandolino toscano o fiorentino, caratterizzato da una differente inclinazione della tavola e da un numero di cori doppi o singoli variabile tra 4 e 5.

È morto nel 1935; la sua tomba si trova nella Cappella Sant'Antonino, sopra, nella zona del vecchio cimitero, a destra.

Markó Károly il Vecchio (1793-1860) noto anche come Carlo Marco il Vecchio

Károly Markó il Vecchio, nato a Levoča il 23 novembre 1793, è il capostipite di una famiglia di artisti, dato che i suoi quattro figli si dedicarono alle arti, tra i quali Károly Markó il Giovane.

Nei primi anni dell'Ottocento, sebbene fosse già interessato all'arte, studiò ingegneria a Pest e Cluj-Napoca.

Dal 1812 al 1818, lavorò come ingegnere a Stará Ľubovňa e Rožňava.

Fu in quest'ultima città che realizzò i suoi primi dipinti, ispirandosi a quelli di noti artisti contemporanei.

Nel 1818, andò a Pest per perfezionarsi nel disegno.

Successivamente, dal 1822, Károly Markó studiò all'Accademia di Belle Arti di Vienna, laureandosi in storia e pittura di paesaggio.

All'inizio della sua carriera Markó il Vecchio dipinse diversi castelli, i più noti dei quali sono gli adattamenti della serie del pittore tedesco Josef Anton Fischer.

Intorno al 1830 realizzò numerosi paesaggi raffiguranti le regioni ungheresi in stile neoclassico: *Visegrád* è il più famoso tra questi, e risultò uno dei primi pezzi rappresentanti il suo passaggio alla pittura a olio.

Nel decennio viennese, dal 1822 al 1832, eseguì ritratti e miniature decorative di gusto Biedermeier.

Grazie al contributo del banchiere Geymüller nel 1832 si trasferì in Italia dove trascorse tutto il resto della sua vita.

Soggiornò e lavorò a Roma, Pisa e Firenze, seguendo lo stile del paesaggio eroico, classicheggiante, caratterizzato dalle tematiche accademiche, con presenza di figure mitologiche, sacre o folcloristiche, oltre che dalle trasparenze e dalle evocazioni magiche di Claude Lorrain, considerato il maestro del genere del paesaggio ideale. *Pescatori* e *La Regione Tivoli* sono gli esempi maggiormente rappresentanti questo stile. *La Puszta*, grande pianura ungherese, è un'altra serie di dipinti famosa, manifestante un ricordo della sua visita in Ungheria nel 1853, influenzato dal Romanti-

cismo.

È morto a Firenze il 19 novembre 1860; la sua tomba si trova nella Cappella San Sebastiano, nel Loggiato San Giuseppe, antico cimitero, parte destra.

Marzi Alberto (1907-1983)

Marzi Alberto nasce nel 1907.

Laureatosi in filosofia nel 1929 all'Università degli Studi di Firenze con una tesi in psicologia sperimentale, ebbe per professori Francesco De Sarlo e Antonio Aliotta, e collaborò con Enzo Bonaventura all'Istituto di Psicologia della stessa università.

Nel 1936 conseguì la libera docenza in psicologia sperimentale, ricoprendo l'incarico all'Università di Bologna.

In questi anni si interessò alla psicologia applicata, arrivando a dirigere il Centro di studi sul lavoro di Torino, dove svolse attività di orientamento professionale e riadattamento psicologico dei minorati.

Nel 1947 si laureò all'Università di Modena in scienze naturali con una tesi in fisiologia, mentre nel 1948 divenne professore ordinario di psicologia all'Università statale di Milano.

Nel 1949 ottenne la cattedra di psicologia all'Università di Bari, dove fondò l'istituto di psicologia, e venne invitato dalla Fondazione Rockefeller a trascorrere un anno di studi negli Stati Uniti d'America.

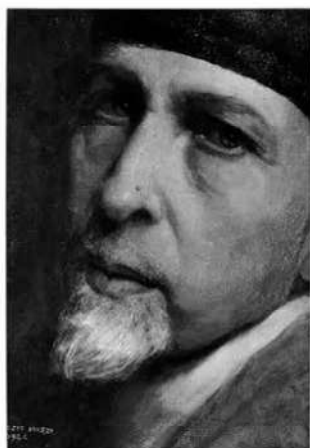
Le amicizie e i contatti che mantenne gli permisero, nel 1963, di essere chiamato come professore invitato alle università di Harvard e Berkeley.

Con Virgilio Lazzeroni aprì il centro di orientamento professionale di Siena.

Svolse un ruolo di primo piano nell'affermazione della psicologia applicata e del lavoro in Italia.

È morto nel 1983; la sua tomba è situata nella Cappella San Filiberto Martire, blocco destro, primo piano.

Marzi Ezio (1875- 1955)



Nato nel 1875, frequentò l'Accademia di Firenze fino al 1905, dove poi fu eletto Accademico corrispondente nel 1913.

All'inizio del secolo aveva uno studio in condivisione con Alberto Zardo.

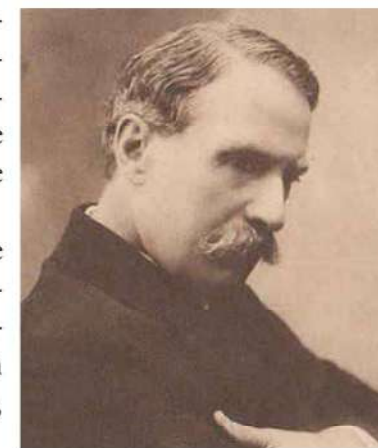
Entrambi, nel 1900, parteciparono al Concorso Alinari per la *Divina Commedia* che lo Zardo vincerà.

Nel primo decennio del Novecento Marzi espose con assiduità a Firenze, Milano, Genova, soggetti di genere, preferendo l'acquerello, oppure l'incisione all'acquaforte.

È ricordato anche come realizzatore di cartoni per la scuola privata fondata da Pia Cassigoli.

È morto nel 1955; la sua tomba si trova nella Cappella San Paolo, nel Loggiato Sant'Andrea, nell'antico cimitero, parte destra.

Mastri Pietro, in arte Pirro Masetti (1868-1932)



Poeta, trasse dal Pascoli, che era suo padrino di Cresima, modulazioni e movenze esteriori, più sensibili, naturalmente, nelle poesie giovanili; ma ebbe uno sviluppo interiore assolutamente indipendente.

Fu un nobile spirito, profondamente sincero, tormentato dal bisogno di spiegarsi in tutti i modi il destino degli uomini e il perché delle cose, finché non conquistò una sua melanconica serenità, ritrovata la fede religiosa.

Fu anche critico fine e buon conoscitore delle letterature straniere.

Fu uno dei fondatori del *Marzocco*, di cui fu attivo collaboratore, e della *Vita Nuova* tra il 1890 ed il 1900.

È stato comunque molto vicino a Diego Garoglio e a Enrico Corradini.

La vita del poeta era molto triste ma allo stesso tempo emozionante, ma nessuno sapeva ciò che provava.

Il Pascoli lo ha aiutato molto insegnandogli l'arte della poesia e della scrittura, anche se svolgeva il lavoro d'avvocato.

Si ricorda come un grande poeta pieno di ispirazioni.

La morte lo colse nel sonno, mentre si trovava a Cava de' Tirreni, ospite nella casa di un cugino di secondo grado.

È sepolto nella Cappella Sant'Antonio sopra, nel vecchio cimitero, a destra.

Menti Romeo (1919-1949)



Romeo Menti nasce a Vicenza il 5 settembre 1919) è stato un calciatore italiano, anche della Nazionale, nel ruolo di attaccante. È famoso anche per essere morto, assieme a tutta la sua squadra del Grande Torino, nell'incidente aereo di Superga.

Romeo era noto anche come Menti III poiché nel Vicenza avevano già giocato i fratelli maggiori Mario (Menti I) e Umberto (Menti II), che giocava allora nella Juventus: il primo smise di giocare dopo poche gare al Vicenza, così rimase la denominazione di Menti I per Umberto

e di Menti II per Romeo, come è sempre citato negli almanacchi. Anche un nipote, Luigi Menti, detto Menti IV, fu calciatore tra il 1953 e il 1969 giocando per tutta la carriera al Vicenza, tranne una breve parentesi al Padova.

Romeo, ala destra, esordì nel Vicenza a 16 anni compiuti da tre giorni, nella partita d'inaugurazione del nuovo stadio, l'8 settembre 1935. Quello stesso stadio gli sarebbe stato dedicato pochi anni dopo, in seguito alla sua morte nella tragedia di Superga.

In biancorosso, dopo due anni di Serie C, il diciottenne Menti guidò con i suoi 21 gol la squadra berica a sfiorare la conquista della Serie B nel campionato 1937-1938, al termine del quale fu ceduto alla Fiorentina per 68.000 lire (circa 91mila euro).

Dopo tre anni a Firenze, dove rimase a risiedere con la famiglia, nel 1941, fu ceduto al Torino.

All'inizio del 1945 riesce a trasferirsi al Sud, a Castellammare di Stabia dove gioca, con lo Stabia, il Campionato Misto Campano. Romeo ac-

compagnò lo Stabia per mano al trionfo del titolo di Campione dell'Italia liberata.

Nel 1945-1946 tornò alla Fiorentina per disputarvi un campionato.

Poi di nuovo in granata, dove concluse la sua carriera. Fu lui a segnare l'ultimo gol del Grande Torino contro il Benfica, su calcio di rigore, il 3 maggio 1949.

Mise in mostra la sua abilità di goleador anche in Nazionale, con cinque gol in sette presenze, realizzando una tripletta nella gara d'esordio contro la Svizzera.

Morì con i suoi compagni di squadra il 4 maggio 1949 nella tragedia aerea del colle di Superga, alle porte di Torino, quando l'aereo che trasportava la squadra e lo staff del Torino si schiantò contro il terrapieno della basilica piemontese, causando la morte di tutti gli occupanti del velivolo. "Viola per sempre" si può dire fosse il motto di Romeo, e infatti Vittorio Pozzo, giunto a identificare le salme, riconobbe immediatamente Menti perchè nel bavero della giacca aveva una spilla con lo stemma della Fiorentina, che portava sempre con sé. Quella spilla ora si trova esposta al Museo Nazionale del Calcio a Coverciano, assieme a due maglie appartenute a Romeo Menti.

A Romeo Menti sono stati dedicati quattro stadi italiani: quello di Vicenza, di Castellammare di Stabia, di Nereto e di Montichiari.

Gli è stata inoltre intitolata una via a Isola Vicentina, dov'era ubicato l'ex Centro Tecnico del L.R. Vicenza.

Una società di calcio dilettantistica porta il suo nome: si tratta della G.S.D. Romeo Menti di Alleronà Scalo, un piccolo paese dell'Orvietano, in provincia di Terni, che milita nel campionato di promozione regionale. Ardea Grezar, figlia di Giuseppe, e Cristiano Menti, figlio di Romeo, avevano rispettivamente sette anni e tredici mesi quando persero i rispettivi padri nella tragedia di Superga. Cristiano cresce a Firenze e diventerà geometra, Ardea a Torino, casalinga. Si incontrano ogni anno alle commemorazioni di maggio. Ardea si sposa, ma il suo non è un matrimonio fortunato e rimane molto presto vedova. I due si rivedono, nasce l'amore, e si sposano nel 1976. Dalla loro unione nasce il piccolo Nicolò Menti. Un bambino unico e speciale, nipote di due nonni straordinari. Oggi Ardea e Cristiano si sono separati, anche se, come ha ricordato Cristiano, è stata "semplicemente una bella storia fra un uomo e una donna".

Sembra che Romeo Menti abbia giocato quell'ultima partita con i lega-

menti del gomito rotti mentre Giuseppe Grezar era reduce da un infortunio che lo aveva fermato per un mese, ma aveva recuperato in extremis per partecipare alla trasferta in Portogallo. Forse i due si sarebbero potuti salvare se avessero scelto di rinunciare alla trasferta, rimanendo a Torino a curarsi...

All'epoca della tragedia, per iniziativa della vedova di Romeo, Giovanna, fu un avvocato fiorentino a tutelare quasi tutte le famiglie dei calciatori. La sua tomba, ancora oggi meta di pellegrinaggio da parte di numerosi tifosi, si trova nella Cappella Santa Silvia, nel Loggiato Giusti, parte vecchia del cimitero, al piano terra, nella parte sinistra.

Passerini Giuseppe Lando (1858-1932)

Nato a Firenze nel 1858, nel 1886 iniziò la sua attività di bibliotecario nella Nazionale di Firenze.

Trasferitosi a Roma, proseguì il suo lavoro nella Casanatense di Piazza della Minerva e poi nella Nazionale Centrale, ubicata allora nell'edificio del Collegio Romano.

Nel 1896, tornato a Firenze, divenne bibliotecario della Medicea Laurenziana dove rimarrà per circa trentasei anni, con la qualifica di bibliotecario capo, sino alla sua morte.

Ancor prima di iniziare la sua lunga attività di bibliotecario aveva coltivato gli studi su Dante Alighieri: nel 1881, a ventitré anni aveva già pubblicato un saggio di quarantatré pagine, *La famiglia Alighieri*, primo di una lunga serie di lavori che faranno di lui un dantista apprezzato anche internazionalmente.

Nel solco di questo suo interesse nel 1893 fondò il *Giornale Dantesco*, che diresse sino alla chiusura del 1915 e, due anni dopo, nel 1917, l'analogo *Nuovo Giornale Dantesco* che, sempre con la sua direzione, rimarrà in vita sino al 1919.

Nel 1911, celebrandosi il cinquantesimo anniversario de *L'Unità*, curò un'importante edizione illustrata della *Divina Commedia* stampata dall'editore Aldo Olschki.

Ebbe altri interessi letterari: quattro vocabolari dedicati ai poeti Carducci, Pascoli e D'Annunzio, uno per la poesia, l'altro per la prosa del Vate. Con la Prima Guerra mondiale, quando l'Italia era divisa tra neutralisti e interventisti, Passerini, nel 1915, prese posizione per la partecipazione al conflitto e nel 1920 aderì al giovane movimento fascista. Partecipò anche alla marcia su Roma dell'ottobre 1922 ed ebbe incarichi politici a Trento, Zara e a Firenze.

Morì nel 1932 a Firenze all'età di settantatré anni. È sepolto nel piazzale d'ingresso, lato destro, quadro 5°, sepolcreti.

Piccini Augusto (1854-1905)



Nacque l'8 maggio 1854 a San Miniato, da Francesco, consigliere della Corte di Cassazione, ed Elisabetta Boninsegni.

Augusto ebbe due fratelli maggiori: Giulio (1849-1915), in arte Jarro, celebre e apprezzato giornalista, critico teatrale e scrittore di gialli, e Giovanni (1851-1903), che fu Deputato del Regno d'Italia.

Brillante studente, amante delle lettere classiche e della filosofia, fin dagli anni giovanili, Piccini manifestò una particolare predilezione per gli studi scientifici e l'attività di laboratorio.

Brillante studente, amante delle lettere classiche e della filosofia, fin dagli

anni giovanili Piccini manifestò una particolare predilezione per gli studi scientifici e l'attività di laboratorio.

Augusto Piccini, dopo i primi studi, nel 1872 frequentò il corso di farmacia all'Istituto superiore di Firenze e nel 1874, appena ventenne pubblicò un articolo, *Nuovo areometro a scala arbitraria*, dove applicando il principio di Archimede, per il quale un corpo immerso in un liquido perde del suo peso una quantità di eguale misura al peso del fluido spostato, illustrò i suoi numerosi esperimenti e descrisse un suo nuovo strumento. Si iscrisse così al corso di chimica presso la Regia Università di Padova, dove si laureò il 21 agosto 1876, e dove poi divenne assistente alla cattedra di chimica farmaceutica.

Fu l'inizio di una notevole carriera.

Nel 1878 divenne assistente di chimica docimastica a Roma e insegnante di chimica analitica.

L'anno successivo collaborò con Michele Fileti, assistente e vicedirettore del laboratorio di via Panisperna a Roma, in uno studio di chimica organica in cui si definiva il meccanismo di trasposizione molecolare in amine aromatiche e grasse già analizzata da Charles-Adolphe Wurtz e da August

Wilhelm von Hofman.

Nel 1880 venne nominato assistente alla cattedra di chimica generale tenuta a Roma dalla massima autorità della chimica italiana, Stanislao Cannizzaro.

Nel 1880 iniziò la sua specializzazione in chimica analitica e inorganica e fu nominato assistente di chimica generale con Giacomo Ciamician, sotto la direzione di Stanislao Cannizzaro. Proprio in questi anni iniziò uno studio sull'ossidazione dell'acido titanico, che presentò all'Accademia dei Lincei nel 1882, in cui si avvale della sua conoscenza accurata della tavola periodica di Mendeleev, e quindi del suo sistema di classificazione degli elementi e delle loro caratteristiche fisiche e chimiche. Piccini per comprendere a pieno gli studi dello scienziato russo, imparò la sua lingua e riprese lo studio della matematica. Nella traduzione del testo del Richter vi aggiunse un'appendice sul sistema periodico degli elementi a testimonianza della sua conoscenza dell'argomento, ma anche preannuncio di posizione critica al riguardo.

Nel 1885 divenne docente di chimica generale presso l'Università di Catania. Due anni più tardi ritornò nella capitale per insegnare chimica docimastica alla Scuola di applicazione per ingegneri di Roma.

Infine, nel 1892, si trasferì a Firenze, dove venne chiamato a insegnare chimica farmaceutica e tossicologica presso l'Istituto di studi superiori.

Numerosi furono i suoi lavori sperimentali: sul vanadio, sul molibdeno, sul titanio, sugli allumi; tutti svolti per presentare esempi di parziali analogie che un solo elemento può avere con altri, anche di gruppi diversi. Il diffondersi degli studi di Amedeo Avogadro, di Alfred Werner, di Jacobus Henricus van 't Hoff e di Ostwald Arrhenius spinsero Augusto ad avvicinarsi alla chimica-fisica.

A Catania fu professore straordinario nel 1885.

Dopo la morte del padre nel 1886, seguita qualche anno più tardi da quella della madre, nel 1895 si sposò con Maria Banchi (1866-1933), vedova Ciuoli, accogliendo presso la sua abitazione fiorentina anche i figli della moglie. Dal matrimonio nacque la figlia Elisabetta (1899-1990), che in seguito volle seguire le orme paterne laureandosi in chimica, nel 1923, sotto la guida di Luigi Rolla.

Dopo aver ricoperto la carica di professore ordinario di chimica docimastica a Roma nella scuola di applicazione, nel 1893 fu chiamato dal professore Ugo Schiff all'Università di Firenze per occupare la cattedra di

chimica farmaceutica.

Proprio nella scuola di farmacia scoprì insieme ai suoi studenti l'argon, un elemento nuovo presente nell'aria, più precisamente nella roccia gassosa e nel 1898 pubblicò su un giornale di chimica e farmacia, l'*Orosi*, una memoria sulla posizione dei nuovi elementi dell'aria nel sistema periodico.

Morì a Firenze il 15 aprile 1905, non ancora cinquantunenne, per una setticemia sviluppatasi in seguito all'estrazione di un dente.

Su iniziativa di Riccardo Grassini, Guido Provenzal e Hugo Schiff venne aperta una sottoscrizione internazionale per la realizzazione di un busto marmoreo, affidata allo scultore Mario Salvini. Fra i partecipanti all'iniziativa ci furono Brauner e Mendeleev, il quale fece una delle più cospicue elargizioni.

La sua tomba si trova nella Cappella Santa Barbara (nuova), fronte sterro comune, San Giovanni Bosco.

Poggi Enrico (1812-1890)

Enrico Poggi è nato a Firenze il 24 luglio 1812 da Giovan Pietro, avvocato, e da Anna Mazzoni.

Fu fratello di Girolamo, giurista, e di Giuseppe, architetto artefice nel 1865 del noto riassetto urbanistico di Firenze diventata Capitale d'Italia, di Carlo, e Teresa, coniugata con il magistrato Giuseppe Puccioni.

Studiò lettere latine e italiane al collegio delle Scuole Pie di Firenze, iscrivendosi poi, nel novembre 1828, alla Facoltà di Legge dell'Università di Pisa, dove ebbe come professori il criminalista Giovanni Carmignani e il canonista romanista Federico Del Rosso. Fu seguendo quest'ultimo che si avvicinò alla scienza giuridica. Condivise la sua passione con il fratello Girolamo, l'amico Vincenzo Salvagnoli e altri discepoli di Del Rosso.

Movendo dalle comuni riflessioni Poggi maturò il convincimento circa la necessità di allargare il campo degli studi legali alle scienze storiche, filosofiche ed economiche, e di combinarli con un più efficace tirocinio forense.

Mantenne sempre questo suo convincimento anche nel 1860 quando, come Ministro di Giustizia e Grazia, contribuì alla creazione di una sezione legale in seno all'Istituto di studi superiori di Firenze.

Nell'ottobre 1838 iniziò la sua carriera di magistrato: nell'ambito dell'ordinamento giudiziario appena riformato, fu nominato secondo Sostituto del Regio Procuratore Generale della Toscana. Già pochi mesi dopo, il 23 aprile 1839, anche su indicazione di Aurelio Puccini, fu elevato al posto di primo Sostituto del Regio Procuratore e nel 1845 fu promosso Consigliere della Corte regia.

Dal maggio 1847 fu membro del neo istituito Consiglio superiore di revisione competente in materia di censura sulla stampa politica.

Nella metà degli anni Quaranta entrò in contatto con Giovan Pietro Vieusseux, grazie al quale si trovò al centro della comunità sovraregionale



di scrittori, giuristi e lettori che andava raccogliendosi attorno al suo Gabinetto scientifico letterario.

In quella stagione, non a caso, Enrico fece il suo ingresso nel dibattito pubblico: nel 1842 ripubblicò postumo in due volumi, con un'appendice storica e numerose note, il celebre Saggio di un Trattato teorico-pratico sul sistema livellare secondo la legislazione e giurisprudenza toscana del fratello Girolamo; e nel 1844, sempre del fratello, ripubblicò alcuni scritti riunendoli in quattro tomi col titolo *Consultazioni, decisioni e opuscoli inediti*, con cui ribadì la necessità di un sistema di garanzie di base contrarie a ogni criterio di specialità giuridica.

Il 12 luglio 1843 sposò Giulia Romagnoli, figlia di Ettore, scrittore d'arte senese, con la quale ebbe nove figli: Girolamo, Pier Giovanni, Giovanni Vittorio, Carlo Ambrogio, Leone, Paolina, Giovanbattista, Maria Teresa e Caterina.

Nel 1845 pubblicò il primo volume dell'opera *Cenni storici delle leggi sull'agricoltura dai tempi dei Romani fino ai nostri giorni* quale compendio delle vicende storiche dell'agricoltura considerata come arte fondamentale della civile convivenza e soggetto di legislazione politica, economica e civile; opera nella quale emerse già compiuto il suo modello interpretativo che vedeva nell'irrisolta contraddittorietà di alcuni istituti dell'età feudale il principale vizio dell'economia della penisola.

L'opera gli valse dal 1° giugno 1845 la nomina a Socio ordinario dell'Accademia dei Georgofili di Firenze alle cui attività partecipò a lungo, come Vice Presidente e dal 2 marzo 1873 come Socio emerito.

In quella sede Poggi propose diversi discorsi con cui si inserì autorevolmente nel dibattito coevo su temi giuridici, economici e politici; in alcuni di questi, ripubblicati, con altri, nel 1861 sotto il titolo *Discorsi economici, storici e giuridici*, si oppose a chi, come Cosimo Ridolfi, sosteneva la necessità di sostituire, seppur temporaneamente, i contratti mezzadrili con quelli d'affitto da lui ritenuti addirittura deleteri per le condizioni dei contadini; si oppose anche a chi perorava la creazione di banche di credito fondiario, alle quali preferiva Monti di prestanza sul modello del Monte dei Paschi di Siena.

Nel biennio 1848-49, fallito il tentativo di entrare in politica come deputato del collegio di Bagno a Ripoli, Poggi proseguì sul doppio binario della professione, come consigliere della Corte Regia, e di lettore critico delle vicende coeve; su questo versante fu autore, tra gli altri, di due saggi

sul sistema municipale poi inseriti nei *Discorsi* editi nel 1861; il primo – *Osservazioni sulla proposta di legge Comunale presentata al consiglio dei deputati dal ministro Capponi* nel 1848 – fu letto ai Georgofili il 4 gennaio 1849; il secondo – *Osservazioni sul regolamento municipale* del 29 novembre 1849 – scritto per il febbraio 1851 rimase inedito fino al 1861. *Il crollo dello Stato toscano* del 27 aprile 1859 portò Poggi sulla scena politica.

L'11 maggio 1859 fu, infatti, nominato Ministro di Giustizia e Grazia nel governo provvisorio presieduto da Bettino Ricasoli e, nell'agosto 1859, fu eletto all'Assemblea toscana.

Chiamato come deputato e ministro a gestire la difficilissima transizione post granducale, in un contesto politico che andò rapidamente complicandosi, si schierò a favore della soluzione unitaria e fu proprio lui che, nella notte del 15 marzo 1860, annunciò il risultato del plebiscito che sanciva l'unione della Toscana al Regno di Vittorio Emanuele II.

Apprezzato anche negli ambienti della corte torinese, il 23 marzo 1860 fu nominato senatore per la quinta categoria.

Al Senato si segnalò da subito con una presenza assidua e operosa; fece parte di numerose commissioni tra cui quella per il codice civile (1860-63), per la modifica dell'ordinamento giudiziario (1869) e per il codice sanitario (1871).

Il 20 ottobre 1861 fu nominato consigliere presso la Corte di Cassazione di Firenze e, dal 6 al 31 marzo 1862, fu Ministro senza portafoglio nel primo dicastero presieduto da Urbano Rattazzi. A lui è dovuto il recepimento nel Codice Penale italiano dell'articolo, già nel codice penale del Granducato di Toscana, che prevedeva l'abolizione della pena di morte. Dopo la brevissima parentesi ministeriale, il 6 aprile 1862 fu promosso Presidente di sezione nella Corte di Cassazione di Milano dove rimase fino al 1865, quando fu chiamato a ricoprire il medesimo posto presso la Corte di Cassazione di Firenze.

Nonostante il latitavio e gli studi, rimase fedele alla professione di giurista criticando, in una lettera al fratello Giuseppe, dell'11 novembre 1862, i "magistrati-senatori che se ne stavano a ciondolare e a perdere giornate a Torino".

L'8 febbraio 1866 fu nominato membro onorario dell'Istituto lombardo di scienze lettere e arti, e, nel 1867, presso Nistri a Pisa, pubblicò in tre volumi, con oltre 100 documenti, l'opera *Memorie storiche del Governo*

della Toscana nel 1859-60 in cui riepilogava, senza tacerne aspetti contraddittori e momenti di crisi, il tornante unitario, offrendo una ricostruzione dei rapporti, non sempre di armonia, fra i diversi componenti dell'élite toscana impegnata in quella difficile stagione.

Nel 1874 fu nominato primo Presidente della Corte di Cassazione di Firenze e, dal 14 novembre 1876 al 23 gennaio 1878, ricoprì il ruolo di Vice Presidente del Senato.

In quegli anni si avvicinò anche alla politica locale, intervenendo a vario titolo nell'amministrazione cittadina.

Fu eletto al Consiglio comunale di Firenze (1879-1883) tra le fila del liberalismo moderato che trovava voce nelle pagine de *La Nazione*.

Nel 1883, in due volumi pubblicò a Firenze presso Barbera l'opera *Storia d'Italia dal 1814 al dì 8 agosto 1846* in cui molto dettagliatamente narrava le vicende dei vari Stati regionali nel quadro della politica europea di cui pure dava ampio conto; significativo l'inserimento di un denso ultimo capitolo col quale intese evidenziare il ruolo della letteratura nella vicenda risorgimentale.

Poggi ricevette diverse onorificenze, tra cui quelle dell'Ordine della Corona d'Italia (1870) e dei SS. Maurizio e Lazzaro (1862).

Morì a Firenze il 14 febbraio 1890; la sua tomba si trova nella Cappella Santa Teresa, Loggiato San Luigi, nell'antico cimitero, parte destra.

Protonotari francesco (1836 – 1888)

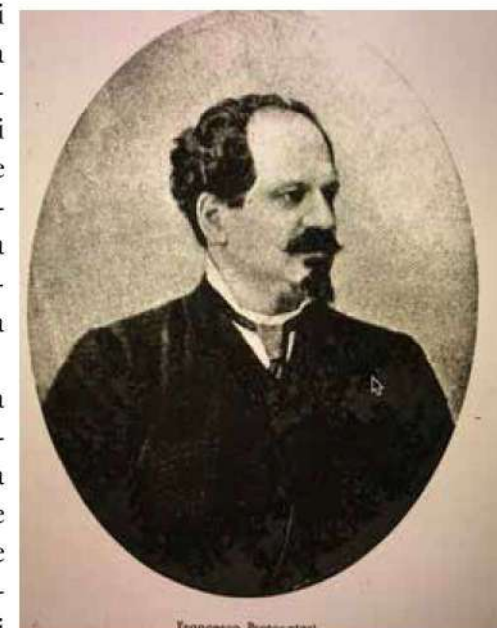
Francesco Protonotari nasce a Santa Sofia di Romagna nell'agosto del 1836.

Studiò a Siena dove si laureò in Giurisprudenza nel 1854.

Giovanissimo entrò nello studio Galeotti ed ebbe modo di conoscere Cosimo Ridolfi, Gino Capponi, Bettino Ricasoli.

Ben presto decise di dedicarsi all'insegnamento e fu, prima nominato professore di economia all'Istituto agrario di Firenze, poi passò a insegnare economia politica all'Università di Pisa, dove rimase fino a quando fu trasferito all'Università di Roma, per la stessa cattedra.

Nel gennaio del 1866 avviò a Firenze, con l'editore Le Monnier, la pubblicazione della rivista *Nuova Antologia*, che diresse fino alla morte. Come dichiara nell'editoriale del primo numero la nuova rivista si ispirava largamente agli ideali



della *Antologia* di Giovan Pietro Vieusseux, che era stata “impresa non meno civile che letteraria”, ed ora che l'Italia era unita e Firenze ne era capitale la nuova rivista voleva essere veicolo di una vera cultura nazionale. Il primo articolo infatti, firmato da Danilo Comparetti, portava il titolo *Virgilio nella tradizione letteraria fino a Dante*.

Nel 1878 la direzione fu trasferita a Roma e la rivista da trimestrale fu trasformata in quindicinale.

Sotto la sua direzione la *Nuova Antologia* dette voce, come diceva il sottotitolo, a letterati scienziati e artisti, ma non fu mai una pubblicazione accademica. Vi scrissero Gino Capponi, Isidoro del Lungo, Terenzio Mamiani, Cristina di Belgioioso, Edmondo de Amicis, Marco Tabarrini, ma anche scienziati del calibro di Giovan Battista Donati e Carlo Matteucci

e vi era spazio anche per la meccanica, la finanza, l'economia politica e la pittura.

Protonotari morì a Firenze il 30 marzo 1888 appena tornato da Roma, dove aveva trascorso una convalescenza.

È sepolto nella Galleria San Luigi, sotto la Cappella San Luigi, antico cimitero, parte destra.

Ridolfi Enrico (1828-1909)

Nato a Lucca il 18 agosto 1828, terzogenito di Michelangelo, chiamato anche Michele, pittore, teorico dell'arte e storiografo, e di Angelina Nardi.

Frequentò il Real liceo cittadino e nel 1848 conseguì la laurea in scienze fisico-matematiche a Pisa.

Nel 1849 si trasferì a Firenze, con l'intento di studiare architettura. Nel dicembre del 1850 si iscrisse al corso di matematica applicata presso l'Accademia di Belle Arti, ma ben presto scelse di dedicarsi alla pittura, forse anche per influenza del pittore Antonio Digerini, che da Pietrasanta ne seguiva affettuosamente il percorso artistico, indirizzandone il gusto verso modi più liberi e ariosi in confronto al rigore purista dell'arte paterna. Osservatore intelligente e sensibile, esortato da Digerini, con il quale intratteneva una fitta corrispondenza, si interessò senza pregiudizi alle espressioni figurative allora attuali a Firenze, dal sontuoso cromatismo neosecentesco di Giuseppe Bezzuoli, al naturalismo della scultura di Giovanni Dupré, ai paesaggi di Alexandre Calame, ai soggetti sacri di Antonio Ciseri.

Fra i suoi frequentatori di allora vi erano, oltre allo stesso Ciseri, Annibale Gatti, Giuseppe Bellucci, Carlo Brini.

Risalgono agli anni di apprendistato fiorentino il *San Giovanni Evangelista*, una copia della *Madonna Tempi* di Raffaello, donata al padre "in segno d'affetto", come lui stesso scrive nella dedica (1853), un'edicola con *Santi in preghiera* per l'oratorio lucchese di Santa Chiara, ma poi trasferita nel convento dei Cappuccini a Monte San Quirico (1853), e il cartone per l'*Assunzione* destinata al duomo di Massa Marittima (1854-1858), opera ordinata per il tramite dell'ingegnere Antonio Morandini.

Nel 1854, mentre si disponeva a collaborare alla decorazione dell'abside della basilica lucchese di San Frediano, affidata al padre, l'impegno sfumò a causa della morte improvvisa del padre.

Costretto a tornare a Lucca per sostenere economicamente la famiglia, accettò il ruolo di segretario della Commissione conservatrice dei monumenti, e dell'Istituto d'arte, abbandonando gradualmente la pittura a favore di una carriera di conservatore e promotore d'arte.

Fra il 1855 e il 1861 eseguì tuttavia vari dipinti: ritratti, di Nicola Guinigi, di Salvatore Bongi, di Elena Prini Mazzarosa, dell'Arcivescovo Luigi

Arrigoni, dell'Abate Matteo Trenta, tradotto in litografia nel 1856; soggetti devozionali per chiese del contado lucchese, la *Madonna col Bambino* e *San Cerbone*, per il convento di San Cerbone a Massa Pisana, la *Crocifissione con Maria, Giovanni Evangelista e il Beato Giovanni Leonardi* per la pieve di Diecimo a Borgo a Mozzano, e anche temi di invenzione come *la Musica e la Poesia* dipinte per l'amico Giovanni Sforza; inoltre, per il marchese Enrico Cittadella realizzò un codice miniato nello stile dei Primitivi, che gli valse un premio all'Esposizione nazionale allestita a Firenze nel 1861.

Nel 1855 progettò un libro sulla figura e sull'opera del padre, che Le Monnier avrebbe pubblicato solo se prefato da padre Vincenzo Marchese. Nel 1860, in qualità di segretario della Commissione conservatrice, si rivolse a Cosimo Ridolfi, ministro dell'Istruzione artistica del Governo provvisorio toscano, per arginare la dispersione e la rovina del patrimonio d'arte lucchese, sollecitando l'obbligo di inventariazione dei beni artistici pubblici e privati poi istituito dal Regno d'Italia.

Impegnato a coadiuvare Sebastiano Onestini nella stesura dell'inventario delle chiese e dei monumenti del contado, traeva disegni delle opere e delle architetture, e in seguito ne dava conto nei *Diporti artistici*.

Nel 1863 venne nominato Socio dell'Accademia Lucchese di Scienze Lettere e Arti.

Nel 1867 inviò a Pasquale Villari, che all'epoca era Segretario Generale del Ministero della Pubblica Istruzione, una memoria relativa ai dipinti in restauro, alla promozione e alla sorveglianza degli interventi alle architetture, e, infine, alla tutela dell'Istituto e del suo buon andamento.

Svolse il suo compito con competenza e acume, dedicandosi con passione al restauro delle opere del passato, sia pittoriche sia architettoniche, in special modo degli edifici medievali, in questo caso condividendo la cultura dell'epoca che, in nome della storiografia architettonica, scienza di nuova formazione, sosteneva la superiorità del restauro stilistico.

Invitato a dipingere una lunetta nel nuovo cimitero di Lucca, rifiutò l'incarico, che pure inizialmente aveva sollecitato, perché dissentiva dalla modestia della realizzazione del camposanto, assolutamente inadeguata all'eleganza architettonica della cappella Orsetti eretta da Lorenzo Nottolini, come lui stesso precisò in uno scritto edito nel 1869.

Nel 1871 venne eletto segretario della Commissione consuntiva di belle arti della Provincia di Lucca, istituita quell'anno, nonché membro

dell'Accademia delle arti del disegno di Firenze, e, l'anno seguente, ispettore ai monumenti della Provincia di Lucca.

Da quella data seguì con interesse l'attività dei giovani artisti lucchesi, in primis di Michele Marcucci, Augusto Passaglia, Urbano Lucchesi, Edoardo Gelli.

Incarichi e riconoscimenti per la sua competenza aumentavano di anno in anno: nel 1872 redasse la *Relazione sulla Galleria del Reale Istituto di Belle Arti in Lucca*, in vista dell'Esposizione Universale di Vienna del 1873; nel 1875 ebbe la nomina a Reale Ispettore dei monumenti e scavi d'antichità, nel 1876 a socio della Deputazione di Storia delle Provincie di Parma e Piacenza, e di Toscana, Umbria, Marche.

Nel 1877 si applicò con passione alla riuscita della I Esposizione d'arte antica, in occasione della quale scrisse, a uso dei visitatori, la Guida di Lucca, poi aggiornata e ampliata nel 1899.

Fra il 1881 e il 1882 lavorò insieme a Pietro De Servi e a Michele e Egidio Marcucci alla decorazione in stile delle volte del transetto e delle navatelle laterali del duomo di Lucca, da lui ideata.

Al 1882 risale il suo saggio *L'Arte in Lucca studiata nella sua cattedrale*.

Nel frattempo attendeva con costanza alla stesura di un'opera sulle chiese medievali della provincia lucchese in vista di un volume per la serie di Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca, le cui illustrazioni, tratte da suoi disegni, erano state affidate all'incisore Angelo Ardinghi, ma nel 1885 la nomina a vicedirettore delle Gallerie fiorentine, per cui aveva chiesto l'intercessione di Antonio Mazzarosa, lo distolse dal lavoro. Della proficua e coscienziosa attività svolta negli anni in cui mantenne l'incarico degli Uffizi dette notizia in *Dei provvedimenti e lavori fatti per le RR. Gallerie e Musei negli anni 1885-1889*, edito nel 1890.

Fra i principali lavori realizzati in quel lasso tempo agli Uffizi, vi furono il riordinamento delle sale della scuola toscana, il riallestimento dei corridoi con opere prese dai depositi, l'incremento delle raccolte del Gabinetto dei disegni e delle stampe e il suo ingrandimento, il restauro del Corridoio Vasariano, per il quale chiese il contributo della Real Casa per la parte che gli spettava.

Importanti interventi riguardarono anche il Bargello, dove la Cortaccia divenne una sala espositiva, e gli altri musei ed edifici pertinenti all'ufficio, fra cui il cenacolo di San Salvi e il chiostro dello Scalzo; infine, la proposta, determinata dall'acquisto dei gessi di Lorenzo Bartolini da anni

in deposito alle Gallerie, di creare un museo di scultura moderna dal romanticismo alla contemporaneità, anche come incentivo alle donazioni d'opere da parte degli artisti.

Impegno sociale fu poi quello di assumere in pianta stabile i molti dipendenti precari.

Sempre nel 1890, in seguito all'istituzione da parte di Pasquale Villari degli Uffici regionali per la conservazione dei monumenti del Regno, Ridolfi assunse l'incarico di direttore delle Gallerie e Musei fiorentini, sebbene la salute malferma e il dolore per la morte, nel 1889, della sorella Enrichetta, insieme alla quale aveva sempre vissuto, sembrarono inizialmente dissuaderlo.

Andato in pensione nel 1903, redasse un nuovo minuzioso elenco del lavoro da lui svolto, edito a Firenze nel 1905, intenzionato, come scrisse lui stesso, "non ad esaltare ciò ch'io feci, ma ad attestare modestamente, come per il corso di circa quattordici anni io abbia adempiuto col più grande amore i doveri che mi incombevano verso i nobilissimi Istituti affidati alle mie cure, dedicando ad essi tutta l'opera mia assidua, coscienziosa, affettuosissima".

Principali lavori di ristrutturazione degli Uffizi furono la rampa di scala di accesso al vestibolo realizzata da Luigi del Moro – anche lui sepolto nel nostro cimitero, vedi apposita scheda biografica – e il recupero dello spazio del teatro mediceo, già adibito a sala del Senato al tempo di Firenze capitale.

In previsione delle nuove sale vennero traslocati dalla Galleria dell'Accademia l'*Adorazione dei Magi* di Gentile da Fabriano, la *Deposizione dalla Croce* dell'Angelico, l'*Adorazione dei pastori* del Ghirlandaio.

Al fine di accrescere le raccolte, acquistò le opere di Santa Maria Nuova in deposito agli Uffizi dal 1825, fra cui: l'*Incoronazione della Vergine* di Beato Angelico, la *Madonna in adorazione del Bambino* di Lorenzo di Credi, l'*Adorazione dei pastori* di Hugo van der Goes, dipinto per il quale creò una sala apposita. Ma il lavoro più significativo fu il restauro della Sala della Niobe, che era stata danneggiata dal terremoto del 1895.

Opposti al trasferimento dei *Niobidi* al Museo Archeologico, convinto che un simile spostamento non solo avrebbe impoverito la raccolta, ma avrebbe rappresentato uno sminuire il carattere della Galleria, curò il nuovo allestimento della sala ponendo al centro il Vaso mediceo e l'eliminazione delle tele di Rubens e di Sutterman, sostituite da arazzi.

Rinnovò l'allestimento della Tribuna, e, infine, concepì un nuovo ordinamento del museo, pur attenendosi al criterio di mantenere saldo il suo carattere originario di Galleria delle statue. Il progetto, già messo su carta con sagome in proporzione dei dipinti intitolati però non poté essere attuato per mancanza di sovvenzioni da parte del Ministero, e Ridolfi ne provò tanta amarezza da chiedere il pensionamento anticipato, ottenuto il 1° ottobre 1903.

Durante la sua direzione si adoperò per accrescere la collezione degli Autoritratti, da lui collocata al primo piano in quattro sale contigue all'Archivio di Stato, facendo pressione sugli artisti moderni per ottenere nuovi esemplari; per la biblioteca, arricchita di ottocento volumi; e per ottenere dal Ministero l'istituzione di una Cassa di soccorso utile a pagare il servizio notturno, finanziata con una parte dei proventi derivati dalla vendita di fotografie e di cataloghi secondo un regolamento formulato appositamente.

Mantenne rapporti con intellettuali e artisti italiani e stranieri, fra i quali Giovambattista Cavalcaselle, Wilhelm Bode, Guglielmo De Sanctis, Augusto Conti, William Blundell Spence, Fosco Tricca, presidente del Circolo artistico di Firenze dal 1892. Con alcuni di loro strinse amicizie profonde, come nel caso di Cristiano Banti o di Camillo Jacopo Cavallucci, storiografo e teorico dell'arte, nonché segretario dell'Accademia fiorentina.

Per testamento legò agli Uffizi l'Autoritratto del padre, e alla città di Lucca la propria biblioteca, i bozzetti e alcuni dipinti paterni, e alcuni quadretti moderni avuti in dono dagli amici Gatti, Stefano Ussi, Pietro Senno, insieme a scritti inediti e ai copiosi carteggi suoi e del padre.

Morì a Firenze il 24 febbraio 1909; volle essere seppellito nel nostro cimitero accanto alla sorella, qui sepolta. La sua tomba si trova nella Galleria Sant'Alfonso, nel Loggiato San Zanobi, nell'antico cimitero, parte destra.

Ronchivecchi Fanny coniugata Targioni Tozzetti (1801–1889)



È stata una nobildonna italiana, moglie del medico e botanico Antonio Targioni Tozzetti, animatrice di un salotto letterario in via Ghibellina a Firenze, musa ispiratrice di Giacomo Leopardi.

Angelica beltade!

Parmi ogni più bel volto, ovunque io miro,
quasi una finta imago
il tuo volto imitar. Tu sola fonte
d'ogni altra leggiadria,
sola vera beltà parmi che sia

(Giacomo Leopardi, *Il pensiero dominante*,

vv. 130-135, dal *Ciclo di Aspasia*)

Nata il 9 maggio 1801 a Firenze, Francesca Ronchivecchi, figlia di Luigi Ronchivecchi e di Teresa Manzi, sposò il professor Antonio Targioni Tozzetti, dal quale ebbe tre figlie, Giulia, Adele e Teresa.

La loro casa fiorentina di via Ghibellina era aperta a letterati e artisti fiorentini e l'avvenenza e la spigliatezza le procurarono la fama di donna leggera e facile agli amori.

Fu famosa, nella società fiorentina, per la bellezza e per le frequentazioni letterarie, che attirarono su di lei voci e pettegolezzi. Su di lei si appuntò la passione, non corrisposta, di Giacomo Leopardi, che dissimulò la sua figura sotto lo pseudonimo di *Aspasia*, la celebre sapiente milesia, concubina e poi moglie di Pericle, nell'omonima poesia.

Collezionava autografi di personaggi illustri e Leopardi si preoccupò di procurargliene un buon numero dai propri corrispondenti, come Pietro Colletta, o gli editori Pietro Brighenti, Antonio Stella e Gian Pietro Vieusseux, e si attivò per farle ottenere qualche scritto di Vittorio Alfieri, di Ippolito Pindemonte, di Vincenzo Monti, di Saverio Bettinelli, di Melchiorre Cesarotti e di Alphonse de Lamartine.

Questo interesse per autografi di personaggi illustri è alla base di una scena del film *Il giovane favoloso*, in cui Leopardi consegna a Fanny l'autografo di Vittorio Alfieri. Tanto pressante attivismo, testimoniato dalle sue lettere, per soddisfare le richieste della signora, fa ritenere che egli

cercasse così di guadagnarsi la benevolenza di Fanny.

È morta a Firenze il 29 marzo 1889, a 88 anni.

La sua tomba si trova nel vecchio cimitero, lato sinistro.

Rosadi Giovanni (1862-1925)

Giovanni Rosadi nacque a Lucca il 9 settembre 1862;

Studente a Pisa, esercitò la sua professione di avvocato a Firenze.

La varia, complessa attività di Giovanni Rosadi avvocato, scrittore, studioso di arte e di problemi artistici, restauro dei monumenti, difesa del



paesaggio, di letteratura, di musica, lo portò a contatto con i maggiori esponenti dei campi in cui si svolse la sua attività, come dimostra l'ampia corrispondenza ancora oggi conservata con cura in vari archivi.

Fu Consigliere comunale di Firenze dal 29 giugno 1895 al 27 maggio 1898.

Esponente della destra liberale, fu Deputato dal 1900 al 1924, anno in cui venne nominato Senatore.

Fu Sottosegretario di Stato della Pubblica Istruzione, nel primo e nel secondo Ministero Salandra (dal 21 marzo al 5 novembre 1914 e dal 5 novembre 1914 al 18 giugno 1916), e nel secondo Ministero Nitti (dal 21 maggio al 15 giugno 1920), e nell'ultimo Ministero Giolitti (dal 15 giugno 1920 al 4 luglio 1921), con la specifica delega e funzioni per le Antichità e Belle Arti, dove svolse un'ampia azione per la tutela del patrimonio artistico nazionale.

Precursore dell'ambientalismo, fu l'artefice, insieme a Benedetto Croce, della prima legge sulla protezione del paesaggio in Italia (n.748 del 1922). Numerosissimi i suoi scritti apparsi su *Il Marzocco*.

Notevole la serie de *I poeti in Parlamento* con tutte le poesie inedite di Ferdinando Martini, di cui è conservata una nutrita documentazione.

Gli viene attribuita la realizzazione del poema goliardico *Processo di Sculacciabuchi*.

Morì a Firenze il 4 aprile 1925; la sua tomba si trova nel Piazzale d'Ingresso, appena entrato nel lato destro, tra le tombe a terra.

Sarcoli Livia (1875-1947)

Durante la Seconda guerra mondiale salvò la famiglia ebrea Della Pergola, dopo aver ascoltato un appello del Venerabile Cardinale Elia Dalla Costa. Della Pergola poi inventò il Totocalcio.

Nata il 4 febbraio 1875, l'insegnamento fu la sua vocazione, assieme a quella come crocerossina e infermiera nella Croce Rossa Italiana.

Nella rotta di Caporetto riuscì a portare in salvo un gruppo di ufficiali inglesi accecati dai gas, ricoverati nell'Ospedaletto di Udine.

Per questa azione il Governo inglese le conferì la Florence Nightingale Medal, la più alta decorazione inglese per una donna.

Quando nel 1936 il Governo inglese impose le sanzioni all'Italia per la guerra in Etiopia, riconsegnò sdegnosamente la decorazione all'Ambasciata inglese, da fiera figlia di Garibaldino!

Il 6 luglio 2017, nella suggestiva cornice della Sinagoga di Firenze, il Governo d'Israele consegnò ai suoi familiari il più alto riconoscimento ufficiale, quello di Giusto delle Nazioni, per aver salvato la famiglia ebrea Della Pergola dai nazisti durante la Seconda Guerra mondiale.

Massimo Della Pergola, il capofamiglia, dopo essere stato salvato dalla Sarcoli, rifugiandosi in Svizzera inventò il Totocalcio, mentre Sergio, il figlio, all'epoca di solo un anno, dal 1966 vive a Gerusalemme, dove insegna all'Università, ed è consulente del Presidente dello Stato d'Israele, del Governo israeliano, del Municipio di Gerusalemme, e di molte altre organizzazioni nazionali e internazionali, oltre ad essere membro della Commissione di Yad Vashem per il riconoscimento dei Giusti tra le Nazioni.

Il prof. Sergio Della Pergola, durante la cerimonia a Firenze, evidenziò come il riconoscimento sia "un percorso lungo che ricorda per certi aspetti quello della beatificazione e che prevede l'accertamento dei seguenti requisiti: che il fatto avvenuto sia documentato, si sia svolto senza ricompensa e mettendo a rischio la propria vita. Chi sono i Giusti? I Giusti non sono tali né per censo né per condizione sociale e istruzione, non hanno nulla a che fare con la fede religiosa o con l'orientamento politico,



sono persone che seguono l'imperativo della propria coscienza, che porta a scegliere il bene sul male anche a rischio di sé".

Era l'autunno del 1943 quando l'anziana Livia Sarcoli, che insegnava letteratura in un convento fiorentino, durante una messa celebrata dall'allora Arcivescovo di Firenze, il Venerabile Cardinale Elia Dalla Costa, gli sentì lanciare questo appello: "Ci sono fratelli in pericolo, salvateli". Quando un giorno si trovò davanti Massimo e Adelina Della Pergola, insieme al loro piccolissimo figlio Sergio, la Sarcoli aprì loro la propria casa in via della Colonna. Da qui poi, dopo alcune settimane, partirono per la Svizzera riuscendo a scampare alle persecuzioni antiebraiche. Ricordiamo che se fosse stata scoperta l'anziana professoressa sarebbe stata subito fucilata. "A volte una parola o un gesto sono sufficienti per salvare una vita. Ma è essenziale – ricordò Sergio Della Pergola – che quella parola venga pronunciata, e che quel gesto venga compiuto. Purtroppo la storia ci dice che non tutti quelli che avrebbero potuto farlo pronunciarono quella parola e fecero quel gesto. Siamo fiduciosi che il nobile messaggio di cui Livia Sarcoli ci ha dato un esempio indimenticabile, dell'eroismo, dell'abnegazione e dell'umiltà, del ricordo, della solidarietà e della gratitudine, e allo stesso tempo della libertà, dell'uguaglianza e della dignità umana, sarà trasmesso ai giovani di oggi e a tutto il genere umano per le generazioni future".

È morta a Firenze il 24 dicembre del 1947; la sua tomba si trova nel Loggiato Roster, tra le tombe a sterro, all'altezza della cappella S. Matilda.

Schiattino Gerolamo (1828-1875)

Nato a Santa Margherita Ligure nel 1828, fu allievo dell'Accademia Ligustica di Genova.

Negli anni 40 fu impegnato in committenze religiose locali, come la *Madonna con le anime purganti*, 1845, per la parrocchiale di Camogli, Genova; bozzetti per gli affreschi dell'abside della chiesa di San Michele di Pagana, Genova, 1845.

Si spostò poi a Firenze dove probabilmente fu allievo di Bezzuoli.

Partecipò alle mostre della Promotrice genovese con quadri di soggetto storico, di costume e di genere: 1850, *Elemosina presso San Lorenzo*, Genova, Galleria d'Arte Moderna; 1852, *Una fanciulla che fa pizzi*; 1864, *Dante a Montecorvo*, *Baccante*, *Gli amanti dell'astrologo*.

È morto a Firenze nel 1875; la sua tomba si trova nella Cappella San Pietro, sopra, Loggiato San Pietro, nell'antico cimitero, parte destra.

Servolini Benedetto (1805-1879)

Nato a Firenze nel 1805, fu allievo di Benvenuti all'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Nel 1833 ottenne il pensionato a Roma, prestigioso premio artistico a sostegno dei giovani artisti italiani, che fu istituito dal ministro Pasquale Villari nel 1891 e che si svolse fino al 1939. Il premio consisteva in un assegno annuale, per la durata di quattro anni, per frequentare a Roma le lezioni dell'Accademia di Belle Arti e per effettuare viaggi di studio e di lavoro, in Italia nei primi due anni e all'estero nel terzo anno.

Nel 1838, tornato a Firenze, fu nominato aiuto di Bezzuoli all'Accademia, incarico che conservò fino al 1856, quando divenne a sua volta insegnante di pittura.

In forme che ancora risentono di rigori neoclassici, eseguì quadri di soggetto storico e letterario, in attinenza con i modelli del Romanticismo storico: *La morte di Filippo Strozzi*, 1833; *Erminia fra i pastori*, 1835, entrambi a Firenze, Galleria dell'Accademia.

Eseguì anche alcuni soggetti religiosi fra cui *San Giuseppe Calasanzio che resuscita un bambino affogato*, per la chiesa del collegio dei Barnabiti a Firenze.

È morto nel 1879; la sua tomba si trova nella Cappella San Giacomo, nel Loggiato della SS.ma Annunziata, antico cimitero, parte destra.

Socini Agenore (1859-1929)

Nasce a Siena il 25 agosto del 1859.

Nel 1876 si iscrive all'Istituto d'Arte della città e nel 1880 viene ammesso alla scuola di architettura dell'Istituto.

Nel 1884 inizia a lavorare sotto la guida del maestro Giuseppe Partini, come apprendista e come aiuto maestro di architettura presso l'Istituto d'Arte.

Tra i primi lavori di cui abbiamo notizia, realizzati insieme al maestro Giuseppe Partini, vi è il restauro del Castello di Brolio, svolto per conto del barone Bettino Ricasoli, che lo impegna a partire dal 1880 fino al 1894.

Tra il 1891 e il 1894 ottiene i primi incarichi indipendenti e partecipa al concorso per il rifacimento della facciata della Basilica senese di San Francesco.

Dal 1894, anno della morte di Giuseppe Partini, Agenore Socini prende a dirigere personalmente tutti i cantieri del defunto maestro, che lo aveva indicato come suo successore, e si impegna negli interventi di restauro, a Siena, della Basilica di Santa Maria dei Servi, del Duomo – progettando la riduzione delle coperture del tetto a due soli spioventi, restaurando la facciata meridionale del campanile e infine curando la riapertura di quattro finestrone nelle facciate laterali – e del Battistero di San Giovanni, ove su suoi disegni viene realizzato l'altare interno di destra e ristrutturato il portale maggiore.

Nel giro di due anni, oltre a prendere il posto di Partini come architetto dell'Opera della Metropolitana, Socini diventa anche architetto dell'Istituto Pendola e dei Conservatori riuniti femminili.

Professore di Architettura presso la Scuola superiore di Architettura dell'Istituto d'Arte, fu nominato anche architetto onorario dell'Arciconfraternita della Misericordia.

Tra il 1895 e il 1902 dirige a Siena una trentina di cantieri, fra i quali quelli della chiesa di Sant'Elisabetta della Visitazione, dell'Istituto Santa Caterina e del campanile della chiesa di San Giacomo.

Nel 1900, come Assessore ai lavori pubblici del Comune di Siena, propone un piano regolatore contenente un progetto di ampliamento della cinta daziaria verso l'area suburbana di San Prospero.

Nel 1902 è nominato Direttore incaricato nel ruolo del personale per la

conservazione dei monumenti e gli viene affidata la direzione dell'Ufficio regionale con sede a Firenze.

In questo periodo continua comunque la sua attività a Siena, durante la quale completa il restauro della facciata principale del Duomo (1905-1907), la ristrutturazione del fianco meridionale del così detto Duomo vecchio, su incarico dell'Amministrazione provinciale (1910-1911), e la riapertura di finestroni gotici posti nel transetto (1910).

Nel frattempo è nominato professore di Architettura nella Reale Accademia di Belle Arti, di cui diviene Presidente nel 1913, e Soprintendente ai Monumenti di Firenze (1910).

Proprio in questi anni, tra i suoi più importanti incarichi fuori dall'ambito senese, spiccano l'intervento nella commissione di tecnici incaricata di studiare i dissesti statici del campanile di Pisa (1912) e il restauro del Castello di Barberino del Mugello, con la contestuale creazione di un parco e di un giardino all'italiana in stile primo Rinascimento (1915).

È morto il 16 luglio 1926 a Sesto Fiorentino; la sua tomba si trova nel piazzale d'ingresso, lato sinistro, 6° quadro, sepolcreti.

Spinelli Gaetano (1877–1945)

È stato un pittore italiano che si è inserito con grande rilevanza nella corrente dei pittori postmacchiaioli toscani, esempio di pittura luministica. Nasce a Bitonto (Bari) il 6 agosto 1877.

Iniziato alla pittura dal padre Francesco, anch'egli pittore, si forma a Napoli dove frequenta, dal 1894 al 1897, l'Istituto di Belle Arti e la Scuola di Pittura sotto la guida di Domenico Morelli e Filippo Palizzi rappresentanti di spicco della pittura post-romantica e verista partenopea.

Tra il 1897 e il 1900 si trasferisce a Torino, dove frequenta l'Accademia Albertina e il Museo Industriale dove rimane colpito dal denso naturalismo di Segantini e dal suo modo di usare il colore come fonte espressiva delle emozioni.

Inizia la carriera di insegnamento a Catanzaro nel 1902.

Nel 1903 si trasferisce a Sassari, quale docente di pittura presso l'Accademia di Belle Arti. La sua presenza in questa città ha influito molto nella personalità dell'artista perché, oltre ad incontrare la compagna della sua vita, rimase affascinato dalla bellezza dei paesaggi, dalle solenni e austere figure nei caratteristici costumi che non perdono la loro dignità pur nella fatica del lavoro o nel dolore. Di questo intenso e prolifico periodo la Galleria d'Arte Moderna di Firenze conserva numerosi piccoli quadri a olio e il Gabinetto dei disegni e delle stampe degli Uffizi una decina di disegni. Questi ultimi rivelano la straordinaria capacità dello Spinelli di cogliere con rapidità e freschezza del tratto l'essenza di persone e paesaggi. Dopo un breve periodo a Palermo, nel 1906 si trasferisce a Firenze, sua città d'adozione, dove insegna per molti anni al Liceo Artistico e all'Accademia di Belle Arti.

Nel periodo fiorentino, definito "della felicità", la sua pittura si riempie di luce, di movimento e di energia.

Il suo amore per la vita si rivela nei suoi soggetti preferiti: le madri e i bambini, il mare e le spiagge di Castiglioncello.

È per questo suo bisogno di luce che l'inverno preferisce chiudersi nel suo studio e dedicarsi a dipingere soprattutto ritratti, richiestissimi dalla buona borghesia non solo fiorentina, ma internazionale.

Durante gli anni della guerra nelle sue opere trapela una certa malinconia, una vitalità più trattenuta e tormentata che si traduce in colori più spenti e scuri.

Muore a Firenze il 4 marzo 1945. La sua tomba si trova nella Cappella San Benedetto, ex San Tobia, nel Loggiato San Giuseppe, antico cimitero, parte centrale-destra.

Thompson Lancillotto (1872-1915)

Lancillotto Thompson è un fiorentino che ha sempre, con l'opera e con gli scritti, tenuto desto il ricordo delle terre italiane di là dal provvisorio confine politico.

Di questi suoi scritti il più famoso è quello su *Italia irredenta nel Risorgimento*, composto soprattutto grazie ai consigli di Rinaldo Caddeo.

In esso Lancillotto prova quanto stretti siano stati, durante tutto il nostro Risorgimento, legami di sangue, di sangue versato sui nostri campi di battaglia.

È sepolto nel piazzale d'ingresso lato dx, quadro 5°, sterro comune.

Timpanaro Sebastiano (1923–2000)



Nato a Parma il 5 settembre 1923 da Sebastiano Timpanaro senior e da Maria Timpanaro Cardini, studiò a Firenze col celebre filologo classico Giorgio Pasquali, membro tra l'altro dell'Accademia Nazionale dei Lincei e della British Academy.

Scelse di rifiutare la carriera di insegnamento universitario, senza tuttavia rinunciare a un'attività scientifica davvero imponente, indirizzata verso la filologia latina e greca, la letteratura italiana e alcuni grandi temi filosofici dell'Ottocento e del Novecento: il marxismo, il materialismo e la psicoanalisi freudiana. S'impegnò anche in politica, militando inizialmente nella sinistra interna del Partito Socialista Italiano.

Nel 1964 aderì al Psiup e nei primi anni settanta al Pdup.

In seguito, rimanendo coerente con le sue idee leniniste, guardò con interesse al progetto di Rifondazione Comunista, senza però mai iscriversi al partito.

È morto a Firenze il 26 novembre 2000; la sua tomba si trova nella Cappella San Basilio, blocco sinistro, dopo aver sceso le scale, a destra.

Tordi Sinibaldo (1876 – 1955)

Allievo a Roma di S. Sanchez Barbudo, si dedicò a soggetti di genere in costume settecentesco o esotici, risolti secondo un fortunismo di maniera, ma con effetti di vivacità cromatica.

Nel Novecento la sua pittura inclinò verso le affabilità linguistiche del Decorativismo, e di pari passo si fece più accurata e minuziosa nella descrizione degli ambienti.

Nella chiesa di San Felice a Ema, presso Firenze, si conserva la sua *Maria Addolorata*.

È morto nel 1955; la sua tomba si trova nella Cappella San Sebastiano, Loggiato San Giuseppe, antico cimitero parte centrale - destra.

Toselli Enrico (1883-1926)

Nato a Firenze il 13 marzo 1883, studiò da prima nella città natale con la propria madre e poi anche in altre città italiane, con maestri come Giovanni Sgambati, Giuseppe Martucci e Reginaldo Grazzini. Ancora molto giovane cominciò una brillante carriera come pianista in Italia, nelle principali capitali europee e anche ad Alessandria d'Egitto e nel Nord America.



Molto apprezzato alla corte dei Savoia, e in ambienti monarchici, fu acclamato dalla Regina Margherita in persona che ebbe parole di lode in particolare per una sua nascente opera: *Il trionfo della fede*.

In seguito si stabilì a Firenze, insegnando, componendo e continuando ad apparire frequentemente sui palcoscenici.

Scrisse una serie di romanze, tra cui *Serenata (Rimpianto)*, la più popolare ed

eseguita a lungo anche postuma.

Fu ricevuto amichevolmente da Gabriele D'Annunzio: in tale occasione compose un poema sinfonico ispirato al noto romanzo *Il fuoco*.

Si appassionò al teatro musicale scrivendo nel 1909 l'opera lirica *Lea*, nonché le operette *La cattiva*.

Sebbene sia stato un compositore di successo, la sua fama prodigiosa è dovuta in gran parte allo scandalo internazionale provocato dal suo matrimonio a Londra, nel 1907, con l'ex principessa ereditaria di Sassonia, sua altezza reale ed imperiale l'Arciduchessa Luisa d'Asburgo-Lorena.

Costei, già moglie del principe ereditario di Sassonia, conobbe Toselli nel 1906, quando tra i due la differenza di età era di 13 anni e Luisa era già madre di quattro figli.

Dì qui lo scandalo: tra Toselli e Luisa, una donna piena di vita, che riem-

piva le cronache mondane europee con le sue stravaganze, il matrimonio non fu felice, a causa dell'irrequietezza di lei, così che la coppia si separò già nel 1912, nonostante la nascita nel 1908 di Carlo Emanuele, detto Buby, diventato da adulto, un violinista (1908 - 1969).

Toselli indirizzò la sua fama come ex-marito di una donna tanto illustre a buon fine, scrivendo nel 1913 l'operetta *La principessa bizzarra*, e poi un libro di successo di memorie *Mari d'altese: 4 ans de mariage avec Louise de Toscane, ex-princesse de Saxe*.

Gli ultimi anni della sua vita furono rasserenati dal matrimonio con la cantante Pia Santarini, vedova Pancerasi, che gli fu compagna affettuosa fino alla fine.

Invecchiato anzitempo e minato dalla tisi, il Toselli è morto a Firenze a 42 anni, il 15 gennaio 1926.

La sua tomba si trova nella Galleria San Giovanni Evangelista, nel vecchio cimitero, parte sinistra, nel sotterraneo.